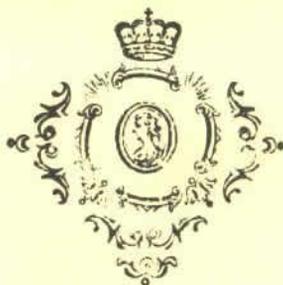


I S T O R I A
D E L L A
C I T T À E D U C A T O
D I
G U A S T A L L A

SCRITTA DAL PADRE
I R E N E O A F F Ò
M I N O R O S S E R V A N T E
B I B L I O T E C A R I O D I S . A . R .

E P R O F E S S O R O N O R A R I O D I S T O R I A N E L L A R . U N I V E R S I T À
D I P A R M A .

T O M O T E R Z O .

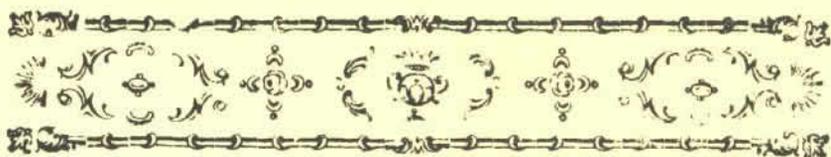


G U A S T A L L A

N E L L A R E G I O - D U C A L E S T A M P E R I A D I S A L V A T O R E C O S T A E C O M P A G N O

P E R P R I V I L E G I O D I S . A . R .

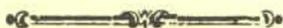
M D C C L X X X V I I .



I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



L I B R O N O N O .

Rimanendo Guastalla in pericolo per la vicinanza di tanti nemici , e per la debolezza delle sue fortificazioni non ancor ben alzate , e assai mal condotte dagl'insulti sofferti , tennesi quasi perduta , sentendo l'inopinata mancanza di Don Ferrante suo valoroso Signore . Succedeva a lui nel governo il primogenito Don Cesare , giovane di gran cuore , ornato di molta prudenza , e sagacità , da cui sperar dovevasi grandissimo vantaggio ; ma egli era in Fiandra , nè convenivagli in que' difficilissimi tempi tornar sì tosto in Lombardia , senza provveder prima a se stesso avanti di abbandonare la Corte . Premevagli di assicurarsi il compenso de' molti crediti del Genitore colla Corona di Spagna , di procacciarsi la successio-

ne nella general condotta d' uomini d' arme , ch' egli aveva da quella , e di guadagnarsi co' buoni uffizj la protezione , e il braccio de' Grandi ; ad ortener le quali cose con tanto accorgimento , e destrezza si adoperò , che dove non venne sì presto al conseguimento di tutte , dispose però sì bene gli animi a suo favore , che in breve tempo interamente le conseguì . Il Cardinal Ercole suo zio , che per le grandi calamità di Guastalla avrebbe voluto vederlo tornar di volo , mentre disapprovar non poteva i giusti motivi del suo ritardo , cercò di mettere almeno a profitto la stessa lontananza di lui , con farla servire a togliergli que' nemici , che avrebbero un giorno potuto nuocergli.

Don Ferrante avea professato di nutrire espresa inimicizia con Monsignor d' Arras , uno de' più celebri , e rinomati Ministri di Carlo V. Forse gli era stato questi contrario nel tempo delle sue già mentovate disgrazie , e quindi era nato l' odio , che contro di lui mostrar volle . Comunque ciò fosse , venne Don Cesare esortato dallo Zio a secolui riconciliarsi mentre colà si trovava ; imperciocchè sebbene in quel tempo non fosse più tal Ministro nel colmo della fortuna , come altre volte era stato , pareva al Cardinale non convenire al figliuolo il voler esser erede de' pregiudizj del padre , e conservar avversione a chi per dovere cristiano , e per molti altri rispetti era

era assai meglio professare amicizia . E perchè assai più dovea premere il toglier l'altra nimistà tra la Casa Gonzaga , e la Farnese , la qual poteva riuscir dannosissima , specialmente in allora , che trovandosi alla Corte Margherita d'Austria Duchessa di Parma , e il Principe Alessandro suo figlio , temer potevansi dalla lor parte poco amorevoli uffizj; prese il Porporato sopra se il carico di procurarne la total estinzione , e di far sì che ad un tempo in Lombardia ed in Fiandra il rappacificamento seguisse .

Io so bene , che la gloria di aver trattato una tal pace vien da Natal Conti attribuita a Cosimo I. Duca di Toscana (a) , che vien egli seguito in tal racconto da Luigi di Salazar (b) , e che la differiscono all'anno 1560 . Ma non mi credo obbligato a seguir le narrazioni degli Storici anche coevi , allorchè documenti incontrastabili m'insegnano diversamente . La pace , di cui essi favellano , non fu che una riconfermazione di altra succeduta due anni prima , ed è poi falso , che se ne debba il merito al Medici , il quale per una semplice eventualità ebbe a trovarvisi testimonio . Il fatto è quale vengo ad esporlo . Il Cardinal Ercole assai prima della morte del fratello ,
avea

(a) Nat. Comit. Histor. Lib. XIII.
pag. 296 .

(b) Las Glorias de la Casa Farnese P. I. Cap. 4 § 3 p. 8 .

avea procurato per la sua parte di metter unione fra esso e i Farnesi , senza poterne riuscire . Ora defunto lui , sperando poterne venir a capo , mandò a
 1558 Parma entro il 1558 un suo Cortigiano , il qual rappresentasse al Cardinal Alessandro Farnese l'ardentissimo desiderio suo di veder questa pace . Non ricusò il Cardinale di farne al Duca Ottavio parola , il quale per essere di molto benigna natura subitamente rispose , che non avendo egli avuto mai animo cattivo verso i figliuoli di Don Ferrante , come quelli , che per l'età loro non potevano aver avuto parte nelle cagioni ond'era nata l'inimicizia , non accadeva praticar con essi di pace come cosa da farsi , bastando solo il metterla in uso come cosa già fatta . Quindi promise di scrivere in Fiandra al Cavalier Ardinghello Governatore del Principe Alessandro , che se Don Cesare fosse ito per inchinarsi a questo Principe , glielo facesse accogliere , e accarezzare come fratello , non altro più desiderandosi , che il conservare perfetta e leale amicizia con tutta questa famiglia (a) . Tanto infatti eseguito fu , perchè dal Principe Alessandro , e dalla Duchessa sua Madre vennero accolti umanissimamente Don Cesare , e
 Don

(a) Lettera orig. del Card. Ercole a D. Cesare . 8 Gen. 1558 .

Don Andrea , rimanendo così conchiusa la riconciliazione in Bruxelles, entro il Gennajo (a). Nel tempo medesimo avendo il Duca di Ferrara intimato guerra a quello di Parma, e rinovellandosi le scorrerie, ebbe il Duca Ottavio ad alloggiar colle sue armi per qualche tratto in Guastalla prima di passar a Correggio; e vedendo in che mal termine si ritrovasse questa Fortezza, n' ebbe grandissima compassione, e promise di far opera acciò fosse soccorsa. Qui ragionando col Capitan Bottolia, che ne governava il presidio, mostrò quali fossero i sentimenti del virtuoso animo suo, dicendo, che se potuto avesse con onor suo dar pace a Don Ferrante, avrebbero fatto ben volentieri assai prima, tal essendo la sua natura di non sapersi alle ostilità accomodare; ma che sendo egli morto, voleva tener per buoni amici i suoi figliuoli, e far loro tutti que' piaceri, che avesse potuto (b). Qual si espresse in parole, tale cominciò a dimostrarsi co' fatti questo magnanimo Signore, che senza esagerazione fu il più grande, il più giusto, il più pio di quanti uscirono dal ceppo Farnese.

Intollerabili erano intanto le angustie, cui ridotti

ve-

(a) Lettera orig. dello stesso al medesimo 31 Gen.

(b) Lettera orig. del Bottolia al Card. Ercole 8 Gen.

venivano i Guastallesi da' Soldati Tedeschi , i quali mal provveduti dai Capi dell' Esercito, estorcevano giornalmente vettovaglie , legna , e danari dal Pubblico , e dalle persone private . S' impetrò a grande stento , che corressero loro le paghe ; e dopo molto pregare il Governator di Milano Giovanni Figueroa , mandò cinquecento Scudi da spendersi ne' ripari con altre munizioni necessarie , benchè scarse al bisogno . Conciosiachè ogni giorno cresceva il pericolo di rimaner sorpresi da' nemici , a' quali il nostro presidio non tralasciava di recar molestia , essendo passata sulla metà di Febbrajo una buona mano de' nostri col Capitan del Brigantino sotto Brescello per dar fuoco a sei Molini , e ad alquante barche ivi come in asilo ridottesì , sforzando le milizie , ch'erano in guardia del posto , a venire all'armi (a), e a far poscia diverse scorrerie sul nostro territorio con ruina delle campagne , morte e imprigionamento di uomini, e danno universale di ogni cosa .

Correndo avanti il tempo , e non cessando le brighe , rinovaronsi d'ogni parte le istanze a Don Cesare , perchè tornasse . Non aggiungevasi a tali brame soltanto quella de' Guastallesi , ma eziandio il più
vi-

(a) Lettera orig. del Capit. Bottolia 18 Feb.

vivo desiderio della Principessa sua Madre , cui Don Francesco, mandatogli dal Cardinal Ercole sino a Napoli, condusse nel Marzo a Mantova. Ella bramava grandemente di rivederlo, di accordar quivi le cose della famiglia, e poi di ritornarsene sotto il natio cielo a morire.

E giacchè di Don Francesco fratello del nostro Principe è accaduto di far qui ricordanza, soggiugneremo, che occorsa poc' anzi la morte di Ercole Torelli Arciprete usufruttuario della nostra Pieve, se n'era egli dichiarato possessore assoluto in vigor della rinunzia, che fatta aveagli il defunto, non ostante un'altra rinunzia anteriore fatta da lui a Vincenzo degli Agosti Cremonese, mosso da Bernardo Zaccaria già Castellano di Guastalla, e zio di questo Chierico, Passò il Torelli a questa seconda rinunzia col pretesto, che la prima fosse stata simoniaca, ma realmente per compiacere a Don Ferrante trovato fu da lui tal rifugio, bastando al Torelli, fomentator di lunga futura discordia, di godersi l'entrate della Parrocchia finchè viveva. Degnissimo era per altro Don Francesco di questa, e di maggior dignità, che vedremo non essergli punto mancata. Allevato prima sotto la disciplina del Cardinal Ercole, passato era allo studio di Padova, facendovi grande profitto. Il detto Cardinale raccomandandolo verso questi tempi al Confessore del Re di Spagna, acciò volesse compiacersi di

d' impetrargli alcuni Benefizj in Sicilia , dov' era egli nato , così si esprime : *Il giovine sebben non passa ventidue anni è però di costumi così gravi , ed onesti , e di creanza , e d' aspetto tale , che avanzano d' assai l'età , e gli anni suoi : oltrechè nelle Lettere così greche come latine , e nelle cose di Filosofia , alla quale in abito di Prete ha dato , e da continua opera nello Studio di Padova , è tanto introdotto , e va facendo tal profitto , che promette di se una riuscita veramente degna del sangue suo (a)* . Ora dell' Arcipretato di Guastalla si era già impossessato , e qui riguardavasi come capo del nostro Clero : se non che l' Agosti gli sollevò lite acerbissima , nel cominciar della quale questi ebbe la peggio . Il Papa fu al Gonzaga con un suo Breve favorevole ; e i testimonj , che stavano per la simonia dell' altro , cagion furono ch' ci fosse citato a Roma , e posto ivi prigione (b) . Ma non perdendosi di animo il Cremonese bravamente sostennessi , onde fu mestieri alle parti venire a patti nel 1561 , accordandosi l' Agosti di cedere al Gonzaga le sue ragioni , purchè se gli rilasciassero i frutti decorsi , e si provvedesse di Benefizj Ecclesiastici sul Cremonese per la rendita di 300 Scudi (c) . Così

ri-

(a) Lettera orig. del Card. Ercole 26 Apr. 1559.
 ult- Feb. 1559.

(b) Lettera orig. di D. Francesco rileva quetti maneggi .
 (c) Lettere diverse dalle quali si

rimase poi libero il nostro Gonzaga nel possesso di questa Chiesa, che amministrò sino al termine de' suoi giorni per mezzo di un suo Vicario chiamato Don Antonio Maria Magistrelli.

Intanto erasi indotto il Duca di Ferrara ad una suspension d' armi (a), che fu seguita dalla pace concertata fra lui, e il Re Cattolico dal Duca Cosimo (b). Ciò rendette maggior tranquillità a Don Cesare, cui non conveniva passar in Lombardia senza aver condotto a buon termine gli affari suoi. Ricorso all' Augusto Imperador Ferdinando per aver da lui qualche mezzo con cui poter più agevolmente attendere a fortificar Guastalla, ottenne facoltà interinale di poterne aumentare i Dazj sino a quella somma, che pagavasi a Borgoforte, e ne fu dato il rescritto nel mese di Maggio (c). Poscia insignito dal Re Filippo del grado di Capitan Generale di tutte le Genti d'arme di Lombardia (d), e della carica di Gran Giustiziero del Regno di Napoli, sen venne a Mantova, dove la nostra Comunità indirizzò tosto alcuni de' Principali a rendergli testimonio della gioja universale, e de' voti di questo popolo per

(a) Lettera orig. del Card. Ercole
 2 D Cesare 26 Marzo -
 (b) Muratori Annali d' Ital. all' an-
 no 1558.

(c) Appendice N. I.
 (d) Patente orig. data in Brusselles
 21 Maggio 1558.

per la sua felicità , e salvezza (*a*) . Sarebbesi desiderato di non veder più armi in questa Terra , ma fu bisogno che ve ne tornassero per i tumulti insorti di bel nuovo tra i Francesi , e gli Spagnuoli in Piemonte , che rimasero però spenti nell' anno seguente .

1559 Le idee del nostro Principe sopra Guastalla erano grandiose , e magnifiche . Voleva dietro i pensieri del Padre formarne un luogo di sicuro asilo , di bella popolazione , di util commercio , e di gradevole abitazione . Don Ferrante non ne avea che fissato il disegno capace ancora di miglioramento , ed egli bramava di darglielo corrispondente all' altezza delle sue massime . Solo non potea sostener tanto , però si volse agli uomini della Terra , esortandoli a concorrere a sì bell' opera . Veramente erano estenuati affatto per le sofferte calamità , e pieni di molti debiti : nulladimeno si accomodarono alla prima richiesta loro fatta di millecinquecento Scudi d' oro da impiegarsi nelle fortificazioni , che promisero di pagare fra un certo tempo (*b*) ; e si sforzarono in seguito di somministrare altre non lievi tasse , ora in denaro contante , ora in pietre , ora in opere a spese loro ,
tan-

(*a*) Lettera orig. della Comunità a D. Cesare 7 Luglio .

(*b*) Spoglio de' Consigli della Comunità in più luoghi .

tanto era vivo il desiderio di veder questa loro Patria ampliata, abbellita, e nobilitata. In questo mentre avendo inviato Francesco Bibiena a giurar a suo nome fedeltà all'Imperadore, ottenne in seguito il Privilegio, ove colla Investitura di Guastalla ebbe confermata anche la facoltà di battervi Moneta, e ristabilito l'aumento de' Dazj Guastallesi a tenor delle tasse di Borgoforte (*). E mentre tutto era intento a voler porre le mani all'opera, fu trafitto dall'amara novella della perdita della Madre. Questa Principessa poich'ebbe il contento di abbracciar il figliuolo, se n'era tornata a' suoi Feudi del Regno Napoletano, guidando seco l'Ingegnere Domenico Giunta, acciò provvedesse a quelle Fortezze, e ne disegnasse delle nuove, siccome avea cominciato a fare (a). Ma sorpresa dalle sue infermità con più forza, volle ridursi a Napoli, dove abitava Ippolita sua figlia Duchessa di Mondragone, e dove tosto fu visitata dal figlio Don Francesco, il quale mai più non si partì dal suo fianco, e la vide morire. Nel suo Testa-

(*) Il Diploma fu dato in Vienna a' 2 di Maggio 1559. Noi non lo riporteremo interamente come siamo soliti di fare nell'Appendice, perchè non è che una replica de' Privilegi già riferiti nell'Appendice al secondo Tomo dati a Don Ferrante, e dell'altro già accennato, e che diamo nell'Appendice di que-

sto. Per la medesima ragione tralascierem d'ora innanzi le altre Investiture sempre concepite ne' termini delle prime in esse anche letteralmente inserite; contentandoci unicamente di produrre i Documenti che parlano di cose nuove.

(a) Lettere varie originali di Domenico Giunta.

stamento lasciò tutte le Città , Terre , Castelli , e Feudi posseduti nel Regno a Don Cesare , volendo solo , che la Città , e Contea di Alessano , colla Baronìa di Specchia , e Scorano , fossero di Don Andrea , a condizione , che restituisse al maggior fratello la Terra di Sanseverino lasciatagli dal Padre ; giacchè Don Ferrante medesimo nell' arricchirlo di questa Terra , erasi espresso , che volendogli dar la Madre tale compenso , tornasse Sanseverino al primogenito . Riconobbe del pari gli altri figliuoli , lasciando a Don Ercole una perpetua rendita di duemila ducati annui , a Don Ottavio la Terra di Cerchià maggiori con tutte le sue giurisdizioni , e vassalli , a Don Francesco , e a Don Gianvincenzio Prior di Barletta cinquecento Scudi d' oro annui per ciascheduno . Fece varj Legati delle sue gioje , e varie istituzioni pie , tra le quali una fu di cinquecento Ducati a favor delle Monache di Guastalla , acciò potessero edificar la clausura , e rinchiudersi per loro maggior decoro . Mancò di vivere la buona Principessa correndo il dicembre .

Alcuni mesi prima era morto anche il Pontefice Paolo IV. , onde apertosi il Conclave , fu molto vicino ad esser Papa il più volte lodato Cardinal Ercole , il quale favorendo il Cardinal Gian Angelo de' Medici , portollo al trono col nome di Pio IV. Questi era stato grande amico de' Gonzaghi , e vedendosi col

soccorso de' medesimi esaltato, stabili di non essere loro ingrato. Gittò prima l'occhio sopra i Borromei suoi nipoti, nati dalla propria sorella, e data la porpora al celebre San Carlo, trattò il maritaggio del Conte Federico con Virginia figliuola del Duca di Urbino. Pensò quindi a voler dar marito anche a Cammilla sorella del detto Santo, e del detto Conte, nè più degno di lei, nè a se più caro soggetto elegger seppe del nostro Don Cesare, che fortunatamente era stato fin qui sospeso sopra i varj partiti, che gli si erano offerti. Il giorno 12 di Marzo del 1560 nella camera del Papa comparvero il Cardinal San Carlo, e il Conte Federico quai Procuratori della Sorella, e Don Francesco Gonzaga come Procurator di Don Cesare a contrarre gli sponsali, promettendo il Papa di dar in dote alla Nipote quarantamila Scudi d'oro in oro; e furono presenti all'atto il Cardinal Giulio dalla Rovere, e Monsignor Ippolito Capiluppo da Mantova Vescovo di Fano (a). Prima di unirsi alla Sposa voluto avrebbe Don Cesare visitar le sue Terre del Regno, ma il Papa scrissegli il giorno 5 di Aprile, essere suo desiderio, che *avanti che si partisse, senza molte cerimonie volesse consumare il detto*

ma-

(a) Rog. di Alessandro Peregrini Romano in un Codice MS. in pergamena nell'Archivio segreto di S. A. R.

matrimonio (a). Al che ubbidito avendo il Principe, lasciata la Sposa in Arona, Feudo de' Borromei sul Lago maggiore, andossene a piè del Papa, affine di ringraziarlo de' suoi tanti favori.

Accolto con grandissime dimostrazioni di affetto riscosse gli onori di tutta la Corte, e insiem del Senato, che il dichiarò con aureo diploma Cittadino di Roma. Diedegli anche il Pontefice il Governo di Benevento, ove pose suo Luogotenente il Giureconsulto Giustiniano Cignacchi Guastallese, uomo di molto sapere, e di gran destrezza nel maneggio degli affari; e lasciandolo partire verso le sue Terre, presso di se ritenne Don Francesco, entrato fra la più distinta Prelatura. Tanta distinzione verso questa famiglia eccitò alquanto l'antico sdegno nel Cardinale Alessandro Farnese, che dopo aver tanti anni volte a suo talento le cose della Corte Romana, vedeva in trionfo un Papa contrario al suo partito, e pieni di autorità coloro, i quali erano stati nemici del proprio Casato. Quindi sendogli avvenuto di aver con Don Francesco a trattar certi affari, non seppe guardarsi da alcuni modi, che nascer fecero vicendevoli parole d'ingiuria, e risvegliarono la
rug-

(a) Lettera originale del Papa a D. Cesare.

ruggine de' vecchi rancori . Ne fu molto dolente il prudentissimo Papa , il qual su di ciò parlando a Don Francesco nel mese di Ottobre , si mostrò vogliossimo di una vera e perfetta riconciliazione . E benchè rispondesse il Gonzaga , non essere questa punto necessaria , e doversi lasciar i Farnesi nella lor passion che sofferivano di non aver potuto aver un Papa a loro modo (a) , si adoperò tanto il Pontefice , che a' 27 del mese di dicembre ebbe il contento di veder alla sua presenza rinnovata l'antica amistà , facendo egli le parti di riconciliatore , coll' intervento del Duca di Toscana , testimonio , e non autor di tal pace , e del Cardinale Sforza di Santa Fiora (*) .

In

(a) Lettera orig. di D. Francesco a D. Cesare 19 Ottob 1560.

(*) Servendo questo nostro racconto a confutar Natal Conti , che fa autor di tal pace il Duca di Toscana , non è fuor di proposito il comprovarlo con le Lettere originali di que' giorni . Il dì 28 di Dicembre Bernardino Pia agente del Cardinal di Mantova in Roma così scrisse a Don Cesare : *Seri si compì il negozio della riconciliazione tra Farnese , che promise per se , e casa sua , e l' Illustrissimo Signor Francesco nostro , che promise per se , e la Casa . Vi furon presenti il Duca d' Fiorenza , e Santa Fiora . Il Papa fu quello che fece le belle parole , e si fecero gli abbracciamenti coll' intervento delli Illustrissimi Signor Andrea , e Signor Priore . Più diffusamente ne scrisse al medesimo Don Francesco : *Jersera fa-**

cei Signori Farnesi , e la cosa passò in questo modo alla presenza di Sua Santità , del Duca di Fiorenza , e del Camerlengo ; e Sua Santità volse esser il primo a parlare , e disse queste parole , o simili . Essendo nostro ufficio il metter sempre bene , e pace in ogni luogo , e massimamente dove noi portuamo amore , si come per molti rispetti siamo obbligati a portare a queste due Cause , essendo da un canto stato creatura di Paolo III. santa memoria , e dall' altro avendo parentado , e sempre ayuta amicizia con questi Signori Gonzaghi , come tutti sanno , abbiamo voluto levar tutta quella ruggine , che per le cose passate avesse potuto nascere fra voi ; e però vogliamo , che essendo voi Monsignor Farnese amico , e servidore del Cardinal di Mantova accettiate anco questi per amici , figliuoli , e servidori , e così voi Francesco in nome del Cardinale vi preghiamo a promettere di es-

In mezzo a tali successi tornato a Guastalla l'Ingegnere Domenico Giunti avea cominciato ad affrettar il compimento della Fortificazione già disegnata da lui. Sul fervor del travaglio egli vi si ammalò nell' Ottobre, e fu sì ostinata la febbre, che dopo averla sostenuta diciotto giotni, gli fu mestieri il soccombere (a). Questi è colui, che dal Vasari si appella Domenico Giuntalocchio; dicendo egli, che datosi prima allo studio della Pittura sotto la scorta di Nicolò Soggi, vi riuscì eccellentemente: ma abbandonata poi l' arte per attendere all' Architettura militare, servì molto tempo Don Ferrante in Sicilia, e in Milano con gran fortuna, sicchè divenne assai dovizioso. Poscia ridottosi novellamente in Lombardia a servire i figliuoli del detto Principe, vi morì, come

il

sere amico e servidore a Monsignor Farnese, e a tutta la Casa sua, acciocchè diventando tutti una cosa medesima l' un l' altro si facciano de' servigi in ogni tempo, ed in ogni occasione. Al che il Cardinal Farnese rispose, che Sua Santità sapeva quale sia stato già molti mesi l' animo suo verso questi Signori, ed essi mi saranno testimonio della risposta che feci al Cardinal di Mantova quando dopo la morte del Signor Don Ferrando mi mandò a parlare per la pace con loro, quanto vellentieri condescendessi ad ogni cosa, non tenendomi offeso da alcun de' vivi, perciò ora tanto più facilmente comandandolo la Santità Sua prometteva in nome di tutti i suoi di essere amico e servidore a tutti noi,

siccome gli effetti lo dimostreriano. Poi voltandosi il Papa a me, io dissi, che non tenendosi V. S. Illustrissima nè alcuno della casa sua offeso dai Signori Farnesi, avea sempre avuto buon animo verso loro, perciò ora tanto più facilmente noi promettevamo esser loro amici, e servidori, quanto che la volontà di Sua Santità era legge a noi tutti strettissima, e la cortesia loro ce lo invitava con quelle parole, onde non occorreva altro che rimettersi ai fatti: e con questo Sua Santità ci fece abbracciare dandosi la sua santa benedizione.

(a) Lettere orig. del Podestà di Guastalla 27 Octob. e dell' Aldegatti 29 Octob. 1560 scritte a D. Cesare.

il citato Scrittore afferma, e potè lasciare alla Comunità di Prato sua Patria in testamento dieci mila Scudi da impiegarsi pel mantenimento di alcuni giovani Pratesi allo Studio (a). A illustrazion dunque della sempre commendabile Opera del Vasari basterà l'aver qui accennato, ch'ebbe sua tomba in Guastalla questo valente Architetto, e Pittore. Rimase-ro i suoi disegni in mano di un certo Benedetto suo allievo, che per tre anni e più proseguì a metterli in opera, invigilandovi sopra Tommaso Filippi Guastallese, cui aveva il Principe addossata la cura di queste cose.

Nel 1561 si aumentarono per opera del Papa 1561 gli onori alla casa Gonzaga, perchè volendo egli riaprire il Concilio, ne diede la presidenza al Cardinal Ercole, il quale a lungo la ricusò, e vi convenne il precetto per fargliela accettare; poscia nella promozione de' Cardinali fatta il giorno 26 di febbrajo, decorò della Porpora anche il nostro Don Francesco, con molto giubbilo di tutta la Casa, non meno che della Chiesa Guastallese, di cui era Ordinario. Cari non gli parvero i vivi ringraziamenti, che dal Regno di Napoli a lui diresse Don Cesare, se non veniva
egli

(a) Vasari Vite de' Pittori nella Vita di Niccolò Soggi.

egli personalmente a Roma , e non vi chiamava anche la Sposa a passar qualche tempo in dolcissima compagnia , come se n'espresse scrivendogli (a) . Però dato cenno alla Principessa , che se ne partisse d'Arona , e lasciando esso pure Don Cesare il suo Stato venne a Roma , dove riscontrandosi colla Moglie , andò con essa a' piedi del Sommo Pontefice con vicendevole tenerezza , e fermatosi in quella Metropoli munito di saggie istruzioni per farvi ottimo incontro mandategli dal Cardinal Ercole , seppe guadagnarsi l'ammirazione di tutta la Corte , e maggiore benevolenza dal Papa , che gli regalò in quelle circostanze alcuni bei pezzi di artiglieria tolti dalla Fortezza di Ancona spediti poscia a Guastalla , nell'atto che piacquegli d'instituir quivi una compagnia di cento Soldati tolti dalle famiglie native : a' quali diede per Capitano Giandomenico Filippi (b) . Abbiam da Muzio Manfredi , che in quel tempo che Donna Camilla si trattenne in Roma , diede alla luce la sua primogenita Margherita (c) .

Il Duca di Ferrara andava meditando di liberare dalle acque stagnanti parte del suo territorio di
Reg.

(a) Lettera orig. del Papa a D. Cesare 18 Marzo 1561.

(b) Patente data da D. Cesare al

Filippi 16 Agosto 1561.

(c) Manfredi cento Madrigali .

Reggio , e di Brescello , ed aveva fatto molti disegni a tale proposito . Data prima commissione al Governator di Reggio , che facesse far le opportune perizie , onde poter incanalar il Crostolo a traverso la valle di Brescello , sentì le grida di molti ricchi , i quali aveano terreni in quelle bande , e mal sofferrivano un tale divisamento ; il che lo tenne sospeso . Ma questi apparati misero i Guastallesi in apprensione , ben conoscendo , che in mezzo agl'ideati lavori potevano sopraggiugnere tali piene , che allagassero i loro terreni : per la qual cosa incominciarono a fare argini attorno a tutto il territorio con molta spesa , seguendo gl' impulsi del Dottor Gianfrancesco Stanghellino da Mantova , succeduto sulla fin di quest' anno nella Podestaria a Niccolò de' Marchesi dell' Incisa , passato ad altri governi nello Stato del Regno (a) . Nel dubbio in cui era l' Estense d'intraprendere o no l'incanalamento del Crostolo , mischiossi in tal affare il Marchese Cornelio Beativoglio , che circa questi tempi ebbe dal Duca in Feudo il Castello , e territorio di Gualtieri ; e prendendo il carico di condurre a fine il negozio , cercò d'interessare nell'idea della bonificazione anche il Duca di Man-

to-

(a) Lettera orig. dello Stanghellino a D. Cesare 1 Dec. 1561.

rova, il cui dominio stendevasi di quà dal Po sino a Luzzara, acquistata per la vendita fattane alcuni anni addietro da Massimiliano Gonzaga (*); il che fece acciò non potesse Don Cesare esimersi dall'acconsentirvi egli pure, ogni volta che chiesta se gli fosse la servitù delle acque sul territorio Guastallese, ristretto appunto fra Gualtieri, e Luzzara. Guadagnato il Duca di Mantova, si venne ad una capitolazione stretta a' 20 di dicembre, in cui fatto arbitro il Duca d' Urbino sopra qualunque controversia potesse nascere fra i Duchi di Ferrara, e di Mantova in questo particolare, si convenne, che l'Estense dovesse al di sopra di Guastalla incanalar per dritta linea il Crostolo al Po, e che quelle acque, le quali divertir non si potessero nè dentro il Crostolo, nè all'Enza, si avessero a far passar sotto il Crostolo stesso alla volta della Parmigiana. Così conchiuso, con altre circostanze, che veder si potranno nelle Capitolazioni (a), si stabilì, che ambidue i Duchi scriver dovessero a Don Cesare, acciò volesse a quanto

to

(*) Avea Massimiliano Gonzaga fin prima del 1545 escluso dal dominio di Luzzara il suo fratello Rodolfo Signor di Poviglio. Questi pretendendo di esser padrone della metà di quel Feudo, donò le proprie regioni a Luigi suo figlio per Istrumento del giorno 8 di Gemajo del detto anno. Quindi allorché Mas-

similano prese a trattar nel 1553 la vendita di Luzzara a Guglielmo Duca di Mantova, stampò Luigi un Manifesto, pubblicando le sue ragioni, che nulla gli valsero. La discendenza di questo Luigi terminò poi in una lontana maritata nella discendenza di Massimiliano.

(a) Appendice N. II.

to avevano essi determinato acconsentire, e di più concorrere esso pure nella spesa alla rata, che fosse per limitare il Duca d'Urbino. I Guastallesi subodorando tali maneggi, fecero ben tutte le istanze che mai poterono al Padrone, affinchè non permettesse tal cosa, ben prevedendo il danno ch'era loro per avvenirne col tempo: tuttavia troppo era forte l'impegno de' Principi concordati, nè gli fu lecito esimersi da questo aggravio. Si cominciò il travaglio l'anno 1562 seguente, ma poco andò avanti per la troppa escrescenza delle acque.

Intanto venne Don Cesare con tutta la famiglia a stabilirsi nel suo Palazzo di Mantova, e siccome delle Arti, e delle Scienze avea preso grandissimo gusto, così cominciò a formare un Museo sceltissimo di Pitture, di preziosi marmi, di antiche Statue, di Medaglie, e di altre simili cose rare, con grande industria e spesa da varie parti raccolte, e specialmente da Roma, ove lasciato avea incombenza a Monsignor Girolamo Garimberti Parmigiano Vesco-vo di Gallese, di tali cose intelligentissimo, e in ogni sorta di Letteratura versato, che quanti antichi Busti rinvenir gli avvenisse, tanti ne acquistasse per lui. Così aperto nella sua abitazione un pacifico tempio alle Muse, volle anche radunarvi uno scelto coro di Letterati, fondandovi l'Accademia degl' Invaghiti composta da molti celebri ingegni di quella età, i
qua-

quali esercitandosi in leggervi elegantissime prose e poesie delcissime, formavano il più gradito sollievo, che tra le sue gravissime cure bramar potesse il nostro Principe, il quale qualora da' suoi negozj fosse disoccupato non isdegnava eccitar gli altri con farvi gustare qualche bel parto del suo talento. Tale Accademia divenne in breve tempo sì rinomata, che piacque al Pontefice di onorarla con Privilegj amplissimi, dando il titolo di Cavaliere a tutti gl' individui, che la componevano. Delle quali cose avendo io bastevolmente trattato nella Vita del Cavalier Bernardino Marliani, che a quel nobilissimo ceto fu ascritto, non ne dirò qui altro (a).

L' ottima armonia, che passava tra il nostro Principe e il Duca di Mantova, fu cagione, che vo-
 1563 lendo questi nel 1563 portarsi in Ispruch a far riverenza all' Imperadore, bramoso si dimostrasse della compagnia di lui. Partì adunque con seco (b), e presentatosi a Cesare incontrò tanta grazia, che meritò di ritrarne poco appresso un Privilegio, onde confermato venivagli per altri venti anni avvenire l' aumento de' Dazj, giusta le tasse di Borgoforte, lascian-

(a) Vedi la Vita del Marliani impressa in Parma dal Carmignani nel 1780.

(b) Donesmondi Ist. Eccl. di Mantova P. II. Lib. 8 pag. 204.

sciandosi luogo a confermazione ulteriore (a). Ma giunto appena a quella Corte, seguito fu dal flebile annunzio di gravissima infermità, dalla quale era oppresso in Trento il Cardinal Ercole suo Zio. Die volta con molta sollecitudine, onde serbar, s'era lecito, in vita chi tanto lo amava: ebbe nondimeno il cordoglio di vederlo morire il secondo giorno di Marzo (b); nè poté far altro, che prender cura del suo cadavere conducendolo personalmente con largo pianto a Mantova (c), dov' ebbe tomba. Comechè rimanesse assai addolorato e abbattuto, non tralasciò di mandar ad effetto un disegno, che avea concepito intorno al riformare il Consiglio di Guastalla, perchè sembrandogli scarso il numero di dodici, che lo componevano, lo aumentò fin a trenta uomini, dando loro nuove regole spedite in questi giorni, ed accetate di buon animo (d), le quali però non so per qual cagione caddero in disuso, tornando in breve le cose come prima. Aveva ancora umido il ciglio per la narrata irreparabile perdita, quando altro funereo messaggio gli venne da Napoli annunziator della morte della Sorella Ippolita Duchessa di Mondra-

(a) Diploma dato in Ispruch il giorno 3 di Aprile del 1563.

(b) Acta Concilii Trid. Torelli Phot. apud Martene T. III. col. 1226.

(c) Scip. Card. Gonz. Commentarii Rerum suarum MS. lib. I.

(d) Spoglio de' Consigli della Comunità 13 Marzo 1563.

dragone ivi defunta il giorno 29 del mese istesso (a). Tante disgrazie lo immersero in così acerba tristezza, che se non erano sopraggiunte dal nascimento felice di un figliuol maschio partoritogli nel Luglio dalla Principessa Consorte, era per soffrirne grandissimo detrimento. I natali di Don Ferrante II., di cui a suo luogo molto avremo che dire, rasserenarono l'animo di Don Cesare, e rallegrarono tutti i suoi Sudditi.

Eransi inoltrati assai bene i lavori nel risarcimento e rinnovamento di Guastalla, ma parve che da questo punto meglio s'infervorasse l'impresa. Ergendosi cortine, e baloardi, ragion voleva che si preparassero ancora le opportune artiglierie. Fu dunque invitato quivi Dionisio Buschi detto il Crochino fonditor di metalli, il quale prese a fabbricar varj pezzi di cannone, e una bellissima colubrina, che per essere andata male al primo getto, fu rinnovata. Stette in Guastalla il Buschi travagliando artiglierie da questo tempo sino al 1568, e munì di bellissimi pezzi le nostre mura, i quali furono poi sul cadere del passato secolo trasportati a Mantova dal Duca Ferdinando Carlo, vedendosi ancora inutilmente giacere

(a) Vedi la Vita di questa Principessa da me brevemente descritta stampata in Guastalla nel 1781.

cere a terra nel cortile di S. Barbara . L' anno 1564 1564 (in cui morì nel Regno di Napoli , benchè di complessione molto robusta , e nella florida età di ventidue in ventitre anni Don Ercole altro fratello del nostro Principe (a) , ed il seguente furono impiegati nelle fabbriche civili , a diriger le quali fu destinato Francesco detto il Volterra Architetto stipendiato da Don Cesare con 181 Scudi d'oro in oro all' anno . Questi diede opera ad innalzar il Palazzo del Principe a capo della Piazza , cominciato già dai Torelli , e piantò tutti i capi di strada , facendo che si andassero ergendo le case dove mancavano . Impedivano i lavori le fosse del vecchio castello rimaste dentro il circuito della nuova fortificazione , specialmente a mano diritta della Strada Gonzaga verso il luogo , dove fra non molto vedremo alzato il Convento de' Padri Serviti (b) : però fu ordinato che si riempissero di terra , onde appianato rimanesse tutto il suolo (c) , e in tal guisa si facilitò il lavoro , che andò crescendo a maraviglia .

Gli uomini scienziati sono il miglior ornamento del-

(a) Lettera orig. del Card. Francesco a D. Cesare 16 Dec. 1564 .

(b) Ciò si raccoglie da Lettera di Tommaso Filippi a Don Cesare 1 Nov. 1565 .

(c) Questo si à da un attestato di Corradino da Canneto allora soprascante alle Fabbriche scritto poi a' 30 di Gennaio del 1579 .

della Patria loro , e siccome nel perderli questa non può a meno di non risentirsene , così le appartiene di serbarne memoria a' posterì per eccitamento alla virtù , e alla gloria . Non convien dunque tacere la morte accaduta quest' anno in Mantova di Stefano Santini figlio di Girolamo , e nipote da parte di Fratello di quel Santino , che lasciò erede di tutto il suo la Comunità di Guastalla . Questi era ancor giovane di età , ma così bene avanzato nelle Lettere toscane e latine , che avea pochi pari , e dava speranze grandissime di dover essere col tempo un uomo ben sommo . Caro a Scipione Gonzaga , che fu poi Cardinale , avea luogo nella sua Accademia degli Eterei , nell' aprimento della quale fattosi in Padova l' anno antecedente recitò una elegantissima Orazione latina , che fu data alle stampe . Non men diletto a Don Cesare , avea ottenuto l' ingresso nell' altra sua Accademia degl' Invaghiti , e sì nell' una che nell' altra recitò Poesie elegantissime , buona parte delle quali fu data alla luce . Ma nel più bello del suo fiorire venne a morte con tanto sentimento dell' Accademia degl' Invaghiti , che non sapendo come meglio farne rivivere il nome , volle udirne celebrate le lodi in una eloquentissima Orazione detta dal famosissimo Torquato Tasso . Perchè io spero di parlar di questo bell' ingegno in altra occasione , e addurre allora le prove ch'ei fosse Guastallese , checchè

parer ne potesse in contrario, non soggiugnerò altro, se non quel che scrive il valorosissimo Signor Abate Pierantonio Serassi nella sua impareggiabile Vita del Tasso, parlando della citata Orazione: *Chiunque legge quest' Orazione non può non concepire grandissima idea del merito del Santino, e non rammaricarsi altamente, ch' ei sia stato tolto al Mondo così per tempo, e senza ch' abbia potuto, come bramava, lasciare tra gli uomini qualche onorato vestigio delle sue virtù (a).*

Così stando le cose morì il Romano Pontefice tanto alla Casa Gonzaga benefico: il qual colpo se dolorosissimo riuscisse al nostro Principe, non è a cercarsi. E perchè non soleva avvenirgli disgrazia, che non fosse preludio di un'altra più acerba, ecco che recandosi a Roma a poste sforzate senza mai prender posa il nostro Cardinal Francesco, si debilitò così, che tosto ne fu preso da febbre (b). Sembratogli però il male da nulla, entrò in Conclave il giorno 21 di dicembre, e quivi si manifestò viemaggiormente l' infermità, accompagnata da esorbitante flusso di sangue. Il desiderio che avea di favorir le parti del Cardinal di Ferrara, lo trattenea dal non uscir di
Con-

(a) Serassi Vita del Tasso Lib. I.
pag. 123.

(b) Lettera orig. di Giulio Castel-

lani a D. Cesare data in Roma 6 Gen.
1566.

Conclave , e intanto andò così peggiorando , che gli fu forza prepararsi a lasciare la vita , facendo il suo testamento l'ultimo giorno dell'anno , ricevuto dal P. D. Cornelio da Fermo Maestro di Cerimonie , e poi Vescovo di Osimo , chiudendo il corso degli anni suoi 1566 a' 6 di Gennajo alle ore 22 della sera in età di soli 28 anni, sei mesi , e venticinque giorni , come sta scritto nel sepolcrale epitaffio postogli nella sua Chiesa titolare di S. Maria in Lucina . Questa morte affrettò l'elezione del Papa pel dì seguente , cadendo su la degnissima persona del Cardinal Michele Ghislieri nominato Pio V., dalla Chiesa annoverato fra i Santi ; ma lasciò pieno di stordimento il nostro Principe , che in mezzo a tanto dolore pensar non seppe maturamente a chi fosse meglio conferire il vacante Arcipretato di Guastalla , che senza considerar bene alle doti , e qualità della persona , fu dato subito a Lelio figlio di Girolamo Peverari Mantovano , da cui molta inquietudine soffersè il nostro Popolo , come in appresso vedremo (a).

Nel travaglio ch'erasi fatto intorno le Bonificazioni non si era disceso ancora all'ideato cavo sotto l'alveo del Crostolo , per cui dirigere a traverso il
no-

(a) Gli Atti della Chiesa Guastallese fanno vedere il Peverari in possesso dell' Arcipretato fin dal Febbrajo di quest' anno .

nostro territorio le acque naturalmente sorgenti , e piovane del territorio di Gualtieri , Brescello, Castelnovo, e Reggio, come si era divisato . Fu in quest'anno che il Marchese Cornelio Bentivoglio in nome del Duca di Ferrara ne fece espressamente la petizione, chiedendo , che fossegli concesso di aprire nella strada di Roncaglio una bocca di larghezza di otto braccia , ove le dette acque dirette per due grandi archi costrutti sotto il Crestolo passassero nel nuovo cavamento da farsi per linea retta sino alla Parmigiana, il qual fu denominato la Botte . Un'altra bocca fu chiesta sotto il Tassone alla Bresciana di larghezza di quattro braccia , che portando acque simili superiori, le indirizzasse alla Parmigiana, d'onde scaricandosi nella Moglia, andassero poi tutte a metter capo in Secchia . Tali bocche in circostanza di piene straordinarie, o di rottura di fiumi , chiuder potevansi lecitamente in vigor de'Capitoli, che nuovamente si stabilirono dai Guastallesi , e Novellaresi (a), perchè soggette non rimanevano a portare altre acque, che le piovane , e sorgenti spontaneamente dalla terra . Furono in seguito intrapresi i detti lavori , da' quali fece poi il tempo conoscere non potere i
Gua-

(a) Appendice N. III.

Guastallesi altro ritrarre che danno ; poichè aperti que' cavi , chi era superiore , vi scaricò sovente più acque di quel che potessero portare , e convenne assai volte venire alle violenze per la conservazione de' patti dimenticati dai nostri vicini .

Crede il P. Benamati , che l'abitar di Don Cesare in Mantova , eccitasse qualche gelosia nel Duca Guglielmo , a toglier la quale deliberasse poi di partirsi da quella Città , per fissar in Guastalla l'ordinaria dimora . Io non trovo ombra di simili sospetti , e parmi che se non avesse già assai prima nudrito il nostro Principe la massima di stabilirvisi una volta , non avrebbe cercato di abbellir tanto questa sua
 1567 Terra . Il vero è , che nel 1567 vi trasferì la sua Corte , seco recando le più preziose cose raccolte ad ornamento del suo Palazzo . Ivi giunto , fece disegnar nel suo fabbricato una nuova strada appellata Cesarea , detta al presente Strada lunga , e mostrò piacere che le Case già edificate si dipingessero ; donde furono chiamati varj Pittori , fra i quali ebbe luogo il valoroso Raffaellino Motta da Reggio , che per l'amicizia contratta con l'Architetto Volterra cominciò a prender fama , e ad essere conosciuto (a) . Non era-

(a) Carlo Valli Trattato della Vita di detto Pittore impresso in Reggio nel 1657 , o ristampato dal Tacoli Mem. di Reggio P. 3 pag. 678 .

eravi Convento alcuno di Religiosi : però il P. Giulio Borromeo de' Servi di Maria , che abitava nel Convento di S. Barnaba di Mantova , con Lettera che scrisse a Don Cesare il giorno d'Ognissanti , si offerse a fabbricarvene uno dell' Ordine suo , purchè degnar si volesse d'impetrargli frattanto la Cappellania della Madonna di Castello . Replicò le istanze nel Gennajo , e Febbrajo dell' anno dopo , e ritrovò quella condiscendenza di cui era bramoso . Interessandosi pertanto in questo affare i Superiori dell' Ordine , fu scritto all' Arciprete nostro dal P. Definitor Costantino Teriacca il giorno 25 di Aprile , acciò dar volesse il permesso al P. Giulio di venir qui , il che ottenuto , munito fu quel pio Religioso di una Patente datagli dal Vicario Generale della sua Congregazione di Lombardia il primo giorno di Maggio (a) , e venne alla custodia della Madonna di Castello .

A perfezionare Guastalla richiedevasi entro l'abitato anche il maggior Tempio , ma il luogo , dove avea destinato di ergerlo Domenico Giunti , cioè a mezzo della Strada Gonzaga , non pareva opportuno . Si era giudicato meglio di alzarlo a canto la piazza , e se ne stabilì finalmente l'idea . Il Volterra che
n'eb-

(a) Documenti nell' Archivio de' Padri Servi di Guastalla .

n'ebbe l'ordine nel mese di Maggio, cercò di sapere se vi fosse il permesso del Papa (a): al che non essendosi, come appare, pria riflettuto, ebbesi tosto ricorso per ottenerlo, e ne fu incaricato il Dottor Giustiniano Cignacchi, allora dimorante in Roma con varie incombenze. Il Santo Padre al ricever le Suppliche stette alquanto sospeso, temendo che questo fosse un ripiego per ottener poi il giuspatronato della Chiesa medesima, e anche della maggior Dignità, che ben prevedeva volersi un giorno dalla Chiesa della Pieve trasferire a questa. Fece varie difficoltà, e dimandò fra le altre cose, qual dote assegnar intendesse Don Cesare alla nuova Chiesa (b). Fu mestieri dichiararsi, che per mera divozione, e maggior comodò del Popolo si voleva intraprendere il sacro edificio, che si sarebbe arricchito di 400 Scudi di entrata da erogarsi a varj Sacerdoti, che vi amministrassero i divini misterj, aggiugnendolo all'Arcipretato, e che non si aveva in mira il giuspatronato per nulla (c). Allora il Papa lodò il consiglio, ed approvolo. In quel tempo morì il Podestà Starghellino, succedendogli in vigor di Patente spedita il giorno

no

(a) Lettera orig. di Tommaso Filippi 17 Maggio 1568 a D. Cesare.

D. Cesare 26 Giugno 1568.

(b) Lettera orig. del Cignacchi a

(c) Lettere orig. dello stesso 1. 8. 21 Luglio, e 11 Sett. 1568.

no 5 di Ottobre il Dottor Silvio Fiera Mantovano (a).

Frattanto il prelodato Padre Giulio Borromeo avea raccolto buone elemosine da' Fedeli, aggiugnendovi il colmo Don Cesare, il Cardinal S. Carlo, e Donna Diana sorella del medesimo Santo, ed erasi abilitato a poter cominciar la fabbrica di un Convento del suo Ordine, cui diede mano nel seguente anno, siccome prova una Lettera di Tommaso Filippi scritta a' 25 di Aprile, con cui ragguagliando il Principe di varie cose, soggiunse: *Questa mattina si è dato principio a lavorar la Chiesa delli Frati*. Ecco la prima origine del decreso Convento de' Padri Serviti, che fu in que' primi anni poca cosa, e la sua Chiesa fu molto picciola, come abbiamo dal P. Benamati (b), onde non è maraviglia se rapidamente sorgesse, talchè a' 3 di Maggio dell'anno stesso potè il P. Giulio dar ragguaglio al Principe, essersi alzata sino a tre armature (c). Ma in seguito la fabbrica sì della Chiesa, che del Convento ampliossi moltissimo, tra per la pietà di chi vi conferì, tra per l'industria di varj celebri Religiosi, che per dottri-

(a) Aa Publica Guast. die 6 Archivio de' Servi.

Ottob.

(c) Lettera orig. del P. Giulio Borromeo.

(b) Memorie del Benamati MS. nell'

trina e sapere vi si distinsero , di modo che fra le Case Religiose , che in Guastalla poi sorsero , questa e per la decenza dell'edifizio , e pel numero degli individui che vi abitano , e pel servizio indefesso che apprestano al popolo , e per l'esemplarità loro , viene giustamente considerata la prima , e la più riguardevole di ogni altra .

Allorchè quella prima Chiesa de' Servi fondata venne , l'altra da farsi presso la Piazza , di cui Don Cesare tanta premura nudriva , non erasi ancor cominciata . La citata Lettera del Filippi al Principe diceva a proposito di essa : *Fra otto giorni credo che si darà principio a fondar la Chiesa* , e replicava , che il Volterra volea pur sapere , se occorresse altra licenza da Roma , prima di accingersi al travaglio . Don Cesare risentitosi alquanto , così rispose a' 21 di Maggio : *Mi meraviglio molto del Volterra , che per eseguir la volontà mia ricerchi più di quel ch'io ordino . Perciò fate che si fondi la Chiesa , e che non mi si stia a domandare se io ho licenza o no , che io non ho a darne conto a niuno , sapendo io molto bene quello ch'io ho da fare in una Terra mia .* Replicò lo stesso in altra de' 3 di Giugno (d) , onde non molto dopo la

no-

(a) Lettere originali nella Filza della R. D. Computisteria di Guastalla .

nostra Chiesa di S. Pietro, ora Cattedrale, ebbe cominciamento.

E' notabile quanto si legge in altra Lettera di Don Cesare scritta in questi tempi, cioè che dovendosi benedir la prima pietra della Chiesa, si chiamasse a far tal cerimonia chiunque, fuori dell' Arciprete. Questo uomo si era tirato addosso lo sdegno di tutto il popolo per varj suoi tratti di poca prudenza. Ci rimangono ricorsi acerbissimi contro di lui fatti varie volte dai Podestà, e dagli Uomini del Consiglio, ove si dipingeva per soggetto inquietissimo, e turbolento. Si erano fatté pertanto replicate istanze a Roma dal Principe, e dalla Comunità, per ottenere un Visitator Apostolico; ma si andava a rilento. In occasione, che l' anno antecedente era stato mandato qui il Priore de' Domenicani di Piacenza per visitar questo Convento di Monache, siccome fra poco accennammo, ebbe incombenza di prendere su di ciò qualche informazione, ma la diede in maniera, che l' Arciprete potesse essere scusato. Rinovaronsi le istanze per parte della Comunità, cui egli intendeva di togliere l'amministrazione de' beni del Consorzio, e di quelli della Madonna di Castello, non ostante una transazione contratta fra la Comunità stessa, ed Ercole Torrello Arciprete nel 1549, approvata da Papa Giulio III. Ottennesi un Breve diretto al Vescovo di Mantova incaricato a conoscere queste differenze; e citato

il Peverari a comparire, si presentò al Vicario di lui a' 10 di Febbrajo di quest'anno, protestando di non riconoscere punto quel Prelato per suo giudice competente, sendo la sua Pieve di niuna Diocesi, e riputando quel Breve surretizio, ed orretizio (a). Credettesi in questo tempo, che per i contrasti, in cui si trovava, cercasse l'Arciprete di rinunciare la Chiesa a qualche persona di suo genio; e però il Principe fece mettere in Roma tutti gli ostacoli, acciò non fosse accettata, quando cader non dovesse in persona sua confidente (b). Ma l'Arciprete non pensava a questo, e sempre più stabile ne' suoi capricci rinovò le vessazioni al popolo, e specialmente a coloro, che avevano parte nelle cose del Consorzio, e della Madonna di Castello. Proibì al P. Giulio Borromeo l'uffiziar la Cappella di Maria Vergine sotto tal titolo, e tanto a lui, quanto a D. Enea Araldi diede gravi accuse presso l'Inquisizione di Mantova, talchè se non vi si frammetteva D. Cesare, erano per passarla assai male. Questi e simili tratti dell'Arciprete reiterar fecero gl'impegni contro di lui. Il Principe voleva assolutamente, che venisse un Visitatore Apostolico, nè

(a) Processo contro l'Arcip. Peverari nell'Archivio del Consorzio di Guastalla.

(b) Lettere diverse originali di questi giorni.

nè tralasciava di farne premura al Cardinal Alciati , e al suo agente Giustiniano Cignacchi . Dopo lunghe istanze fu delegato dal Papa a tal effetto il Santo Cardinale Carlo Borromeo , il quale ottenuto di poter sostituire uno in sua vece , spedì a Guastalla nel Mese di Luglio Monsignor Belvisi suo Vicario nelle Cause Civili dell' Arcivescovado di Milano , da cui si fece la bramata Visita (a) , che mise qualche poco di freno alle discordie , benchè non estinguesse in veruna delle parti quel fuoco , che tornò fra non molto a manifestarsi .

Durando tali controversie , procurato aveano i nostri di render colto assai terreno delle valli , e ripuliti i pascoli delle duecento Biolche , dove pose Don Cesare i suoi bellissimoi cavalli a pastura (b) . Il Crostolo si era dirizzato in Po , e munito di forti argini da mantenersi dalle Comunità di Brescello , Boretto , Lentisone , Gualtieri , e Meletolo giusta il comparto , che a' 13 di Giugno del 1570 ne fece il Pretor di Gualtieri Vincenzo Navara da Brisighella . Rimaneva ai Reggiani il dare sfogo ad altre loro acque superiori al nostro territorio , che intendevano giusta le
Ca-

(a) Lettere di D. Cesare a S. Carlo Borrom. 27 Luglio 1569 .

(b) Documenti varj di questo anno

nelle filze della R. D. Computisteria di Guastalla .

Capitolazioni del 1566 di scaricare sul Guastallese : però convennero con Don Cesare, acciò prendesse egli il carico di far l'altro Cavo lungo la via della Bresciana . Fu stabilito il capo di questo Cavo nel luogo, dove fu costrutta la Chiavica detta della Castagnola, per cui passar doveano le acque provenienti dal Reggiano, la qual Chiavica chiuder non si doveva che in occasion di rottura di argini superiori, onde cagionar si potesse inondazione sul nostro . Il Cavo poi venir dovea per retta linea sino alla Botte, ove piegando avea da proseguir parallelo alla stessa Botte, e andarsi a scaricar nella Parmigiana . Gl'interessati promisero di sborsar perciò a Don Cesare quattromila ducento Scudi d'oro in tre rate, e centosettanta staja di calcina a sua requisizione (a) . Pertanto i nostri diedero opera a questo nuovo cavamento, che dal luogo, lungo il qual si condusse, denominato fu la Bresciana (b).

Pensava ai vantaggi del nostro Principe nel tempo stesso anche l'Imperador Massimiliano II., il quale sentendo le dubbiezze insorte intorno all'interinal Privilegio dell'aumento de' Dazj conceduto, e conferma-

(a) Rog. Dominici Cignacchi, & Prosperi Gialdini 17 Octobr. 1570. Item Capitula accepta per Marcellum Costa,

& David Pratonerium 17 Nov. (b) Appendice N. IV.

mato dall'Imperador Ferdinando suo Padre, riguardanti il punto, se il detto Privilegio si estendesse anche al Dazio del Sale, piacquegli non solo di togliere ogni ambiguità, dichiarando che anche il Sale era soggetto al Dazio nostro; ma confermò a Don Cesare, a'suoi Eredi, e a tutti que' Principi, ch'erano per succedere nella Signoria di Guastalla, l'aumento delle gabelle a norma delle tasse di Borgoforte, protestando, che nè da lui, ne da' suoi Successori sarebbe mai stato abrogato tal Privilegio, se non occorrendo qualche urgentissima cagione (a), che mai non si credette avvenuta; giacchè in tutte le Investiture Cesaree susseguenti fu sempre riconfermato. Tal dichiarazione riguardo al Sale, era conforme agli antichissimi diritti: perchè fin dall'anno 1159 vediamo essere stato questo genere di merce soggetto al nostro Dazio (b).

L'anno dopo fu Podestà di Guastalla il Dottor 1571
 Quirino Frassetti da Correggio. Diessi eziandio principio a batter Moneta in vigor del Privilegio ottenuto già da Don Ferrante, proseguendosi in appresso a tener aperta la Zecca, siccome in un pieno Trattato, che io ne ò scritto, e dato fuori in Bologna nella interessante Raccolta del Signor Cavalier Zanetti, si può vedere. Altra bell' opera compìe lo zelo di Don
 Ce

(a) Appendice N. V.

(b) Vedi l'Appendice del Tomo I. N. XXXV.

Cesare, e fu quella d'introdurre in Guastalla la Religione de' Minori Osservanti di S. Francesco, intorno a che non sarà discaro al curioso Lettore, ch'io mi diffonda alquanto; giacchè sendo i Signori Guastallesi divotissimi del Santo Patriarca, che elessero poi a principal Protettore, e pieni di caritatevole amore verso i figliuoli di lui, che riguardarono sempre con occhio parziale, ameranno certamente di essere ben informati dell'origine di quest'Ordine nella loro Patria.

Già nel Tomo antecedente mostrai, come si formasse fuor di Guastalla, e come poi dentro passasse un sacro Ritiro di Monache dell'Ordine di Santo Agostino. Non aveano queste clausura, onde per la facilità, con cui trattavano i Secolari, succedeva in esse raffreddamento, e poca edificazione in altrui. Vedemmo esser già stato desiderio di Donna Isabella di Capua, che si mettessero in clausura; nè fu questo minore in Don Cesare, che dopo averle a ciò fare incoraggite più volte, nè potendosi ottener di leggieri, ordinò nel 1564, che la Comunità elegger dovesse due Persone di probità soprastanti alle medesime, senza licenza delle quali niuno potesse aver ingresso nel Monistero, nè cosa alcuna potessero le Religiose dar fuori senza saputa loro. Marcello Zannoni, e Antonio Bonvicini scelti a tal incombenza (a),

non

(a) Spoglio de' Libri de' Consigli 3 Giugno 1564.

non mancarono di far quanto dal canto loro si potè , ma il male non era sì poco , che il rimedio bastasse . Il Principe adunque vedendo il caso disperato , e conoscendo che per lo scarso fondo di trenta biolche di terra , che possedevano , possibil non era alle Religiose il ridursi come conveniva , al che non era nè pure sperabile , che trovassero ajuto ne' Guastallesi troppo aggravati di spese , deliberò fin dal 1567 di provvedere in qualche modo alla sussistenza loro , e di chiamare in luogo di Monache un Ordine di Religiosi utile al popolo , e vantaggioso . Pose lo sguardo sopra i Francescani , e su di ciò nell' Ottobre del detto anno scrisse a Roma , ove propose questo negozio col mezzo del Dottor Giustiniano Cignacchi , e di Monsignor Niccolò Ormanetto , la cura de' quali fè sì che il Papa bramando di essere bene informato di tutto , delegò il P. M. Tommaso da Piacenza Domenicano Priore nel Convento di sua Patria a venir sul luogo , e prendervi le più imparziali informazioni . Nel mese di Marzo dell' anno seguente , fu quel Religioso in Guastalla , e visitato il Monistero , partecipò al Sommo Pontefice il bisogno , che aveano le Monache di riforma , e l' impossibilità di averla quivi per le circostanze sfavorevoli de' tempi . Pertanto fu convenuto , che non essendovi più che cinque Religiose professe , si cercasse luogo ove collocarle come allo stato loro era decente , e che in luogo di esse si chiamassero i

Religiosi. Tosto Don Cesare si raccomandò al Vesco-vo di Reggio, perchè procurasse di farle accettare in qualche Monistero di Agostiniane della sua Città o Diocesi, ma ebbe in risposta, che non ostante le sue premure ritrovar non si potea chi le volesse. In queste ricerche s'impiegarono inutilmente quasi tre anni. Non ommettendo però il nostro Principe le più calde istanze a Roma, e al Santo suo Cognato Carlo Borromeo per l' ultimazione di questo negozio, fu conchiuso, che le nostre Religiose passar dovessero al Monistero di Castelnuovo della Diocesi di Reggio coll' annuo assegno di trecento Scudi d' oro, da sminuirsi a proporzione che il loro numero si andasse per morte restringendo, e annullando. Ivi adunque passarono sulla metà di quest' anno regalate dal Principe liberalissimo di mobili, biade, vino, e altre cose ad uso della vita loro; il che fatto cominciò a adattarsi l' abitazion delle Monache a uso di Convento, e se ne chiese al Papa la formale erezione, la qual si ottenne per Bolla spedita il giorno 7 di Novembre (a). Il P. Flaminio di Parma, che scrisse le Memorie di questo Convento, pensò che da principio non fosse punto offerto alla Provincia Os-
ser-

(a) Appendice N. VI.

servante di Bologna (a), ma s'ingannò. Don Cesare l'offerse realmente al P. Cornelio Majavacca di Busseto in allora Ministro Provinciale della detta Provincia, e questi delegò a venirlo ad accettare il P. Angelo de' Leccacorvi Piacentino Guardiano del Convento di S. Maria in Campagna di Piacenza, cui nel primo giorno di Giugno del 1572, ne fece il piissimo Principe la consegna personalmente (b). Era però il Convento tutto in fabbrica, trovandosi nelle liste di Computisteria di quest'anno le note di spese fatte per tagliar alberi ad uso delle armature, nello scavar i vecchj fondamenti per alzar nuove mura, e simili altre fatture fatte eseguire da Corradino da Canneto in questa nuova fabbrica, la quale da principio fu assai inferiore a quella che ammirasi oggidì, e però fu renduta in breve tempo abitabile, tal-

(b) Memor. Stor. dell' Osser. Prov. di Bologna T. II. pag. 193.

(c) Nel Rogito steso da Andrea Tolosa esistente nell' Archivio pubblico di Guastalla così si legge. *Ibique Illus. & Excell. D. D. Cæsar Gonzagi Princeps &c. & Dominus Guastallæ virtute Brevis Apostolici sibi concessi a nunc R. Sanctissimo Pio Papa V. scilicet Dat. Romæ apud S. Pet. sub annulo Piscatoris die 7 Novembris anni 1571 præteriti, ac licentiæ sibi concessæ in dicto Brevi erigendi seu mutandi Monast. quod olim erat Monialium S. Augustini Terræ Guast. fundat. seu fundari inceptum intus terram prædictam in alium Monasterium Monachorum seu Fra-*

trum Ord. S. Francisci de quibus fit mentio in dicto Brevi licentiæ sibi concessæ ad instantiam M. R. Patris Fratris Angeli de Lecacorvis de Placentia Guardiani seu Prioris Monasterii S. M. de Campana dictæ Civitatis Placentiæ agentis nomine & de mandato M. R. Patris Ministri dicti Conventus Ord. S. Francisci Provinciæ Bononiæ, elegit nominavit, deputavit & acceptavit in Monachos, & pro Monachis & Fratribus supradicti Monasterii & Conventus S. Francisci ut supra per eum erigendi in hac Terra Guastallæ Monachos & Fratres ex Fratribus & Monachis dicti Ordinis & Monasterii.

1573 talchè il primo giorno di Ottobre del 1573 potè entrarvi una competente famiglia di Religiosi condottí dal P. Silvio da Ferrara , che fu il primo Guardiano di questo Convento .

Succeduto poc' anzi nel Pontificato il Cardinal Ugo Boncompagno , che si appellò Gregorio XIII. , fu rinovato dai nostri il contrasto all' Arciprete Peverari , che non avea cessato mai di far guerra al Principe , alla Comunità , e ad ogni altra maniera di persone , e avea però dato luogo a sottillizzare su la propria condotta , che parve difettosa , fino a sospettarsi , ch' egli avesse fatto ammazzare un tal Girolamo d'Asola , che fosse macchiato di nefanda Pederastia , e che abusato avesse del sacro Tribunale di Penitenza , trattando impropriamente con donne oneste , e vereconde fanciulle . Dopo la riferita visita non si era punto tralasciato di rinovare istanze al Cardinal San Carlo , acciò venisse alle necessarie deliberazioni . La freddezza sua , come pur quella de' suoi cortigiani , andava mettendo ritardo (*a*) . Ma sotto il nuovo Papa staccossi un Breve diretto al medesimo Santo , accompagnato da una Lettera del Cardinal Alciati (*b*) , che lo spinse ben tosto ad agire . Allora
il

(*a*) Lettera Orig. di Bernardino Pia a D. Cesare . Roma 22 Luglio 1572 .

(*b*) Lettera orig. del Card. Alciati allo stesso . Roma 28 Marzo 1573 .

il Santo delegò Gianjacopo Panico suo Vicario criminale a procedere (a), il qual venne a Guastalla nell'Aprile, e ritornò a Milano sul cominciar di Maggio col Processo informativo, spedito subitamente dal Santo Cardinale a Roma (b), d'onde venne ordine diretto al Santo, e a Don Cesare, che tosto l'Arciprete fosse messo prigione, il che fu eseguito. Di ciò scritto avendo Don Cesare al Santo, ebbe questa risposta, che sola arredo in confermazione di quanto vengo ad esporre.

Ill.^{mo} & Ecc.^{mo} S.^{or} Cognato mio hon.^{mo}

Ho inteso per la Lettera di V. E. & per la relatione di M. Theopompo quello ch'è seguito circa la captura dell' Arciprete di Guastalla, il quale poiche si truova nelle mani di V. E. resta ch' ella ne eseguisca l'ordine di N. S.^{re} conforme al mandato dell' Auditore della Camera, perchè questa commissione è non tanto indirizzata a lei che a me. Et quando pure paresse a V. E. di mandarlo a Bologna in poter del Signor Governatore intanto che le venga risposta di quel che dice haverne scritto a Roma dopo la captura sudetta, le mando

a

(a) Lettera orig. di S. Carlo allo stesso. Milano 16 Aprile 1573.

(b) Altra Lettera orig. di S. Carlo allo stesso. Milano 6 Maggio 1573.

a questo effetto una Lettera per il d. d. Signor Governatore , acciòchè se ne possa servire , o non servire come le parerà . Che è quanto mi occorre , rallegrandomi haver inteso del ben essere di V. E. alla quale di tutto cuore mi raccomando . Di Viboldone a XVII. di Giugno M. D. LXXIII.

Di V. E.

Ser.^{re} et Cognato
Il Car.^{le} Borromeo .

Così carcerato l'Arciprete , dovea secondo i primi ordini avutisi condursi a Roma : nondimeno sendo con altro Breve stato abilitato San Carlo a giudicare in questa Causa , non sembra che uscisse da Guastalla , ove di bel nuovo fu spedito il Vicario Panico (a) , e poscia l'altro soprannominato Vicario Belvisi , i quali a nome del Santo Cardinale , e in vigor della commission pontificia esaminate meglio le cose , benchè lo dichiarassero innocente dell'imputato assassinio , e di aver abusato del Tribunale di Penitenza , lo condannarono però come sospetto di Pederastia , e di altre gravi mancanze , sentenziandolo sospeso dall' Ufficio , durante lo spazio di cinque

an-

(a) Altra Lettera orig. di S. Carlo allo stesso , Milano 30 Giugno 1573 .

anni avvenire , per tutto il qual tempo vollero che fosse esiliato dal territorio di Guastalla , e dalla Città di Mantova , senza che potesse dalla sua Pieve percepir altro , che un congruo stipendio da somministrarsigli dal Vicario postovi a nome proprio del Cardinal San Carlo (a) , il quale fu Monsignor Vincenzo Guarini Dottore di Sacra Teologia , che molto esemplarmente governò questa Chiesa , come da varj Atti suoi rileviamo . Tale stipendio poi gli fu due anni appresso da Monsignor Alessandro Riario Patriarca Alessandrino e Auditor Generale della Camera Apostolica di commissione del Papa fissato alla terza parte de' frutti , che in tempo della sua assenza sempre gli fu somministrata (b) .

In-

(a) Ecco le parole contenute nella Sentenza . Quo vero ad reliqua crimina & presertim ad sodomiticum suspèctum , & effectum scandalosum dicto Populo Guastallæ , ideo ab administratione Archipresbiteratus predicti per quinquenium suspendendum fore & esse prout per presentem nostram suspendimus , & pro suspensio haberi volumus , & mandamus , eundemque dicto tempore durante a dicta Terra Guastallæ , ac Civitate Mantuæ earumque territoriis & diocesisibus banditum fore & esse prout bandimus . Itaque ad eas nullo modo dicto tempore durante accedere debeat sub pena privationis dicti Archipresbiteratus in casu contraventionis , & hujusmodi tempore suspensionis & hinc durante , proviso prius ne dicta Ecclesia in divinis aliquod detrimenti patiatur , de congrua & competenti portione , ex qua Vicarius modernus & pro tempore

per Sanctissimum D. N. seu Illustrissimum D. Cardinalem Borromeum deputatus commode vivere possit , & de aliis eidem Ecclesie necessariis ex redditibus , fructibus , proventibus dicti Archipresbiteratus residuum eidem D. Lelio relaxamus &c.

(b) Rog. di Francesco Maria Cignacchi 5 Agosto 1575 d' onde costa , che a' 22 di Gennajo Monsignor Riario spedì il Rescritto in favor del Peverari , che a' 10 di Marzo San Carlo lo indirizzò al Vicario Guarini acciò gli desse esecuzione , e che a' 5 di Agosto Ortensio Arisi da Casalmaggiore Procurator del Peverari ricevette a nome di lui da Federigo Bapizio Fattore de' Beni della Pieve cento Scudi d' oro in oro , quaranta Ducati Veneti d' argento , e sedici lire Imperiali , valore della terza parte de' frutti di tali beni .

Intanto il Cattolico Re Filippo II. desideroso di ridurre alla sua ubbidienza la Città di Tunisi tolta ai Barbari fin dal 1535 dal suo gran genitore Carlo V., e poi occupata da Ulacciali Re d'Algeri, meditava una impresa, di cui diè il carico al celebre Don Giovanni d'Austria. Questi radunando l'Armata navale in Sicilia, invitò i Principi Cristiani a concorrere a sì bell'opera; e Don Cesare ricordevole, che il suo gran Padre era sì in quelle parti valorosamente distinto, disporsi volle a passar anch'egli colà. Fatto avvertito della sua risoluzione il Santo Cardinale Cognato, ebbe da lui tal risposta il dì 30 di Giugno: *Starò pregando Dio, che incamini al suo santo servizio il proponimento di V. E. & l'esecuzione di andare in Armata, & che ce la conservi, & riconduca sana a casa.* Avea già mandato il suo equipaggio alla Spezia. Il giorno 14 d'Agosto partì da Guastalla accompagnato dal tenero suo figliuolo Don Ferrante, che fu assistente al suo imbarco eseguito a' 18, e abbracciato teneramente dal Genitore tornossene presso la Madre. Fatto vela a Livorno montò Don Cesare su le preparate Galere, e a' 23 in giorno di domenica sciolse dal Porto. Navigando corse un grave pericolo, perchè sclegatosi uno de' Cavalli, che nella sua Galera si conducevano, e datosi a correre sfrenatamente per essa, cadde in quello scompiglio il Principe traverso i banchi, con rischio grande, se

non lo salvava uno Schiavo Spagnuolo , che preso in braccio, lo salvò dal pericolo . Il giorno 25 giunse a Civitavecchia , e fatto posa qualche tempo, se ne passò a Messina , dove nel mese di Ottobre armò a sue spese una Nave da guerra (a) . Così passando alle coste di Barberia , e sorpreso alla sprovvista il baldanzoso Ulacciali , si riportò una segnalata vittoria , di cui essendo stato a parte il nostro Don Cesare, fu accolto con voci di giubbilo, e grande applauso da' Sudditi suoi , allorchè entrato il 1574 restituiti a Guastalla .

Vedemmo fin ai tempi di Don Ferrante aperto quivi il Sacro Monte di Pietà : ma dotato era questo pio luogo di sì poche rendite , che non bastava ai bisogni della povertà . Gli Ebrei sempre soliti vivere di usure, approfittavano dell'altrui miseria, di che più volte ebbero a sentirsi gravi lamenti , non avendo tralasciato Don Cesare di castigar la insaziabilità loro, che fin coll'interesse del venti per cento trovossi aver prestato più volte denari agli uomini di Guastalla . E' molto probabile , che i Frati Minori Osservanti qui venuti di fresco , al cui zelo dovevasi l'Insti-

(a) Il descritto itinerario co' suoi accidenti raccogliasi da varie liste di spese allora occorse , che stanno nelle

Filze della R. D. Computisteria di Guastalla .

stituzione de' Monti di Pietà, eretti in varie Città d'Italia nel secolo antecedente (*), stimolassero questi Fedeli ad aumentarne l'entrate per comun beneficio. Fu però concertato, che potendosi ottener facoltà di alienare una quantità di terreni lasciati da varj possidenti alla Confraternita del Santissimo Sacramento detta del Consorzio, fondata da tempo immemorabile nella Chiesa della Pieve, se ne impiegasse il riscosso nel detto Monte da erigersi novellamente, per la qual grazia il Principe, la Comunità, e i Confratelli del detto Consorzio supplicarono Papa Gregorio XIII, che benignamente con sua Bolla spedita da Frascati il primo giorno di Maggio, permise la vendita di que' terreni, e la fondazione del Monte, e diedene l'amministrazione ai Confratelli del Consorzio (a), i quali non erano già un Corpo diverso da quello della Comunità, ma sibbene lo stesso Corpo, riguardato in questa parte come una pia unione; giacchè regolando i Beni di detto Consorzio, esercitavansi, come anche oggidì fanno, in un opera molto pia, e cristiana. Questi ben presto si accinsero all'opera, ed ordinato quanto occorreva, diedero per la prima volta la

Pre-

(*) E' cosa troppo nota che il B. Bernardino Tomitano da Feltre Minor Osservante fu l'Institutore de' Monti di Pietà. Quelli di Mantova, e di Parma,

per tacer di altri molti di Lombardia furono fondati per opera sua.

(a) Appendice N. VII.

Presidenza di tal Opera pia al Signor Cesare figlio del Signor Giulio Caracci, persona molto accreditata, e rispettabile (a), da cui discese la famiglia de' Signori Conti Caracci (*), che diede alla Patria uomini distinti anche a' di nostri ben valorosi, come avrem' occasion di vedere, tra i quali non meritó certamente di essere obbliato il Signor Conte Ferdinando, morto mentre quest'Opera nostra imprimevasi, che pel fino suo gusto di letteratura, per l'intelligenza squisitissima della Musica, e per le più dolci maniere di tratto seppe obbligarsi quanti ebbero l'onor di conoscerlo, e trattarlo. Altri poi concorsero con elemosine ad arricchir meglio questo Monte, pel quale fu eretta da' fonda-

(a) ASa Publica Guastallæ 24 Octob. 1574.

(*) E' opinione che questa Famiglia sia un ramo de' Baroni Caracci di Nardò usciti dal Regno di Napoli in tempo delle fazioni degli Angioni e degli Aragonesi. Stabilita sul Mantovano ebbe quasi sempre l'onor della Toga in casa per varj Giureconsulti, ed Avvocati di merito. Al predetto Cesare fu dato da Don Cesare I. Gonzaga il privilegio di acquistare sul Guastallese, onde trapiantò qui la sua discendenza. Uscì da lui Marcantonio, ch'io trovo mentovato in varj documenti, e specialmente in un Rogito di Giuseppe Soragna 28 Marzo 1612, ove si legge: *Ibi que constitutus Illustrissimus Dominus Marcus Antonius f. q. Nobilis Cesaris Civis Guastallæ*. Persio di lui figlio Avvocato celebre, e pe' suoi giorni Poeta egregio, come appare dalle sue Rime, il cui

originale sta presso di me, seguì la Corte Romana, e dopo di essere stato Rettore di Carpentrasso, ebbe il Vescovado di Larino. Da Francesco suo Fratello scese la serie de' Conti Caracci onorata moltissimo alla Corte di Guastalla, e incaricata sovente di affari di somma importanza. Ebbero questi in casa nobilissime Dame uscite dalle Famiglie Baruffoni, Spilimbergo, Torelli, e Zanardi. Il lodato Signor Conte Ferdinando ebbe in prime nozze la Signora Marchesa Flaminia Cappi Petrozzani, ed à lasciata vedova del secondo letto la Signora Contessa Teresa Arcelli. Ricordo con gratitudine quello Cavaliere, pel cui zelo l'anno 1771 v'ide le Stampe la Vita di Monsignor Persio da me scritta, che fu la prima produzione della mia penna, dietro la quale presi poi coraggio a tentar altre imprese.

damenti una decente Fabbrica , sotto il dominio di Don Ferrante II. , su cui leggiamo questa marmorea Iscrizione.

AEDEM HANC SACRI PIETATIS MONTIS
 VSIBVS DEDICATAM ADMINISTRATORES
 EIVSDEM MONTIS AERE A FVNDAMENTIS
 SVB FELICISS. FERDINANDI GONZ. II.
 GVASTALLAE DOMINI AVSPICIIS ERIGENDAM
 CVRARVNT ANNO SALVTIS
 MDLXXXIX.

Gli Ordini di questo pio Istituto leggonsi alla stampa riformati l'anno 1676 sotto la direzione di Monsignor Giacomo Quinziani Abate Ordinario, del P. D. Giovanni Morandi Chierico Regolare Teatino, del P. Vitale Gherla Guardiano de' Minori Osservanti, del Signor Canonico Don Francesco Bojani, del Signor Giacomo Pecorelli Soprintendente del Sacro Monte, del Signor Dottor Felice Gabardi Sindico dell' Illustrissima Comunità, del Signor Francesco Barlassina Rettore, e del Signor Giuseppe Filippi Ragionato di detto Monte.

Correndo il medesimo anno, fu messo la prima volta alla Torre della Rocca l' Orologio pubblico a spese del Principe, che lo pagó trentacinque Scudi d' oro all' Artefice Cesare Giacobini, e fu cominciata

in

in Camporainero la Chiesa di San Roccò eretta poi in Parrocchia nel 1585 da Papa Sisto V., e riedificata nel 1641. Eransi fatti da Don Cesare tutti i preparativi per ispedire il giovinetto Don Ferrante alla Corte di Spagna, ma certe febbri, onde fu sorpreso, impedirono tale viaggio.

Il nostro maggior Tempio erasi in questo mentre ridotto alla sua perfezione, stabilito già che intitolato fosse a S. Pietro Principe degli Apostoli. Scritto avea Don Cesare al Santo Cognato Carlo Borromeo, acciò si disponesse a venire a Guastalla per farne la solenne Consecrazione; ma questi, che voleva prima soddisfare alla divozion sua di ritrovarsi in Roma all'entrare del prossimo Anno santo, risposegli l'ottavo giorno di dicembre nell'atto di partir da Milano in questi termini: *Incaminandomi hoggi con l'ajuto di Dio verso Roma per la strada più breve per trovarmi all'aprire della Porta Santa, et vedendomi angustiato dal tempo, V. Ecc. mi haverà per scuso se non posso divertire a Guastalla per visitarla, et goderla, massime in occasione di questo suo ritorno, riservandomi a farlo poi con più comodità alla tornata mia di Roma, al qual tempo potrò anco attendere alla Consecrazione della sua Chiesa nuova di Guastalla (a).* In at-

ten-

(a) Lettera originale di S. Carlo, Gentiluomo chiamato Paolo della Rovere, che presentar doveva nello stesso

tenzione adunque del ritorno del Santo, si mise il Principe a volere stabilire alla sua Chiesa la già promessa dote di 400 Scudi d'oro, e ne fece stender l'atto solenne il giorno 13 di febbrajo del 1575, dichiarandosi, che tal rendita servir dovea pel mantenimento di dieci Sacerdoti da scegliersi da esso, e da'suoi eredi ad uffiziarla, i quali avrebber dovuto regolarsi a tenor delle Costituzioni, che dato avrebbe loro S. Carlo, già pienamente informato delle sue pie intenzioni (a).

Ma l'arbitro eterno delle umane vicende avea già stabilito di chiamare a se il nostro Principe, ed affrettargli la mercede delle sue opere buone. Poco dopo aver eseguito quanto abbiam detto, cadde in gravissima infermità, che gli tolse fino l'uso de' sentimenti. Affrettaronsi i Medici per dargli soccorso, e fu chiamato da Parma Scipione Cassola annoverato fra i più eccellenti, ma indarno. Il duolo fu grande in tutta la Corte. Un messo, che fu inviato volando alla volta di Roma per incontrare S. Carlo, trovollo
in

tempo a lui M. Aurelio Giosuè da Foligno eletto per servizio di Don Ferrante.

(a) Rog. di Domenico Cignacchi, ove si legge espressamente, che i Sacerdoti da elegerli al servizio di questa Chiesa avrebber dovuto regolarsi *juxta conditiones & formas præscribendas in Constitutionibus ac ordinationibus quæ fiunt su-*

per hoc per Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Borromeum ipse Illustrissimi Domini Principis Cognatum, cui prædictas Constitutiones præscribendi omnem facultatem dedit, & ad hoc superscriptum Dominam Cardinalem tamquam mentis suæ bene instructum elegit & eligit.

in Bologna, e pria che da cavallo smontasse, ebbe il pio Porporato il funesto annunzio, che rapidamente a Guastalla lo trasse. Giunto che fu, e conosciuta l'inutilità de' rimedj terreni, ricorse il Santo all'Orazione, e fatto esporre il Santissimo Sacramento, vegliò egli tutta la notte, supplicando la divina pietà a donar all'infermo tanto di posa, e lume tal d'intelletto, che agli affari dell'anima potesse provvedere. Furono esaudite le preghiere del Santo, e l'egro Don Cesare a se rivenne, tutto ricolmo di giubilo, e tenerezza, vedendo al suo letto assistente il Cognato, che ben riconoscea per Santo. Confortossi adunque co' Santissimi Sacramenti, e poscia contento di veder giugnere a se anche il fratello Don Andrea, volle stendere il suo Testamento, lasciando suo erede universale il primogenito Don Ferrante, e assegnando la dote alla figliuola Margherita, che fu poi moglie in terze nozze di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta. Dal Testamento istesso apprendiamo aver egli avuto un figliuol bastardo chiamato Carlo, e una figlia pure illegittima chiamata Ippolita, a' quali provvide bastevolmente. Ma se con qualche difetto era in gioventù vissuto, di che però non vediamo aver mai egli menato trionfo, come in molti accader soleva pur troppo, seppe nel rimanente della vita esercitarsi tanto nella virtù, che facilmente cancellò quelle macchie, delle quali avevalo l'umana fragilità

brattato . E aggiugnerò qui cosa , la qual merita di essere osservata , che il ramo de' Gonzaghi di Guastalla fu senza forse quello , che meno riuscì vizioso in genere di sensualità . In fatti non troviamo , che Don Ferrante I. avesse altro , che una bastarda chiamata Livia (*a*) , e niuno forse ne avrebbe avuto Don Cesare , se a lui più per tempo si fosse provveduto di saggia moglie . Ma ritornando al letto del nostro infermo , dico che tre giorni dopo l'estension del Testamento , ricordatosi dell'amistà già stretta col Duca di Parma , e desideroso che questa durasse a bene del suo figliuolo , far volle anche un Codicillo , in cui raccomandò questo alla protezione del Duca Ottavio (*b*) . Il che fatto , niun altro pensier più prendendo che della eternità , e abbandonatosi nelle braccia di S. Carlo , morì la sera de' 17 di Febbrajo (*c*) , sì contrito delle sue colpe , e pieno di sentimenti tanto cristiani , ch'ebbe il Santo ad asserir pubblicamente , che finir non poteva i suoi giorni più sicuro della grazia di Dio , se per più anni addietro vissuto fosse ritirato nel Chiostro (*d*) .

Gran

(*a*) Questa fu da Don Cesare maritata a Girolamo Negri figlio di Lodovico da Mantova Cavalier dell'Ordine d'Alcantara , come dall'Istrumento dotale stesso da Cintio Petrozani 3 Sett. 1567 .

(*b*) Rog. Dominici Cignacchi 10 & 13 Feb. 1575 .

(*c*) Memorie MSS lasciate dal P. Silvio de Ferrara Guardiano del Convento di S. Francesco di Guastalla .

(*d*) Carolus a Basilicapetri de Vita & rebus gestis S. Caroli Lib. III. pag. 162 , e Giussano Vita di S. Carlo Lib. III. cap. 7 pag. 224 .

Gran doglia sentirono i Guastallesi di una tal perdita, perchè sebben questo Principe a gravi spese li avesse costretti, le conoscevano tanto utili e vantaggiose, che volontieri sofferte le aveano, e n'erano omai contenti, incominciando a sperimentarne i buoni effetti. Più di ogni altro ne rimase la Principessa afflittissima, cui fu gran sorte l'aver appresso in sì lugubre circostanza il Santo fratello, che solo potea temprarle il cuore ad una rassegnazion virtuosa. Fu deposto il cadavere di Don Cesare nella sua novella Chiesa, che il Santo Cardinale preparossi a consecrar tosto solennemente, eseguendone la funzione il giorno 20 dello stesso mese, che cadde nella prima domenica di Quaresima, e dedicandola in onore del Principe degli Apostoli. Compartì allora ai fedeli ivi concorsi un anno e cento giorni d'indulgenza, come nelle sue memorie lasciò scritto il P. Silvio da Ferrara, testimonio oculare (a); ed arricchì la Chiesa di Sacre Reliquie. Poscia eletti i Sacerdoti, che uffiziar la dovevano, par che loro lasciasse, giusta l'intenzion del defunto, alcune Costituzioni in iscritto conservate ancora, per quanto pare, ai tempi di Monsignor Abate Vincenzio Loani (b). Tuttavia sembravi ragione di credere, che tali Costituzioni non fossero composte mai. Imperciocchè ri-

man-

(a) Memorie MSS. sopra citate.

(b) Questo Abate rispondendo ad una Lettera de' 6 di Aprile del 1627, scrittagli da Monsignor Coccapani Ve-

scovo di Reggio con altra sua de' 14 citò fra le altre cose anche gli Ordini fatti dalla gloriosa memoria di San Carlo.

manci una Lettera scritta da D. Cesare II. a Monsignor Abate Podecatero in Roma a' 2 di Sett. del 1619, ove fu detto: *Il Signor D. Fernando mio Padre, e Monsignor Abate qui di Guastalla hanno gran desiderio di porger qualche rimedio all' officatura, e modo di vivere di questo Clero, ma vorriano anco dar in persona che facesse il servizio di Dio senz'altra mira, tanto più che quando fu fondata questa Collegiata circa 40 anni sono il Papa ordinò, che il Capitolo insieme con l'Abate facessero le Costituzione di tutto quello si doveva osservare, nè per ancora sono state fatte, sicchè alcuno non sa quello sia obbligato di fare.* Comunque sia, consecrata ch'ebbe S. Carlo la Chiesa nostra, se ne tornò a Milano. Di tal Consecrazione non vedendosi prima de'nostri tempi memoria alcuna in questo Duomo, il moderno vigilantissimo Abate Monsignor Tirelli, la cui Famiglia aggregata alle Nobili di Brescia appunto circa i tempi di cui ora parliamo venne da Desenzano, dove possedeva molti poderi, a stabilirsi in Guastalla (*); fu
sol-

(*) Diversi documenti veder ci fanno stabiliti circa questi giorni in Guastalla i Nobili Signori Giulio, Alfonso, e Carlo figli del Signor Giambatista Tirelli venuti da Desenzano. La premura ch'ebbero Don Cesare I. e Don Ferrante II. di condurre a questa loro Terra Nobili abitatori, avrà cooperato a farveli venire. E certamente troviamo essere stati i detti tre Fratelli da Don Ferrante distinti, come li furono anche Carlo, e Giambatista figliuoli di Giulio, allievi nelle buone Lettere di Jacopo Vezzano, che alcune volte li ricordo con onore nelle sue Epistole latine. A medesimi anche il Duca Ferrante III. fu

liberal di favori. Oltre i Principi della Famiglia Gonzaga, concorsero anche i Farnesi Duchesi di Parma, e quelli della dominante Casa di Borbone a distinguere, ed onorare la Famiglia de' Marchesi Tirelli congiunta di sangue colle nobilissime Case Donesmondi, Spilimberghi, e Torelli per femine maritate nelle medesime; e imparentate con varie nobilissime Famiglie, e specialmente colla Suarez originaria di Spagna, e stabilita in Venezia, colla Tridapali, e Zibramonti di Mantova, colla Cusani di Milano, e ultimamente co' Marchesi Malaspina di Fosdinovo, e coi Conti Garimberti di Parma.

sollecito di perpetuarne la ricordanza colla seguente Iscrizione , ove epilogò gli altri pregi della sua Chiesa .

D. O. M.

TEMPLVM . HOC

A. MDLXIX

CAESARIS . I. GONZAGAE

GVASTALLAE . DOMINI

PIETATE . EXTRVCTVM

D. CAROLVS . BORROMEVS

IN . HONOR. PRINCIPIS . APOSTOL.

DIE . XX. FEBRVARII . A. MDLXXV.

CONSECRAVIT.

SIXTVS . V. P. O. M.

IN . SVBVRBANA . D. PETRI . BASILICA

GREGORII . V. DEDICATIONE

VRBANI . II. ET . PASCHALIS . II.

CONCILIIS . CELEBERRIMA

ORDINARIA . ARCHIPRESBITERALI

DIGNITATE . SVPPRESSA]

ABBATIALIS . SEDIS . PRAEROGATIVA

CONFIRMATA . TERRITORIO . NVLLIVS

ATQ. INSIGNI . CANONICOR. COLLEGIO

AVXIT . ILLVSTRAVITQ.

A. MDLXXXV.

Ne' giorni 25 , 26 , e 28 dell'accennato mese celebraronsi poi i solenni funerali al defunto Signore , concorrendovi tutto il Clero Secolare , e Regolare ,

e si conservò l'uso di replicarli negli anni consecutivi (a).

La Principessa Camilla preso avendo la tutela del Figlio, rivolse tosto il pensiero a procacciargli dall'Imperadore Massimiliano II. i Privilegi annessi a questa Signoria, onde dopo i Dottori Jacopo Feruzio, e Lazaro Leonzio ambi da Sassuolo, che aveano tenuta la Podestaria, scelse di nuovo il Dottor Quirino Frasseti da Correggio (b), e lo mandò alla 1576 Corte Cesarea per tal effetto. Fece egli ritorno l'anno seguente colla Investitura, e la confermazione dell'altre volte concesse grazie (c). Con pari liberalità il Re Cattolico conferì al nostro Don Ferrante II. le cariche di Capitan Generale delle Genti d'arme di Lombardia (d), e di Gran Giustiziero del Regno di Napoli (e), mentre in freschissima età dando opera alle buone Lettere, dimostrava quel ch'esser doveva col tempo. Aveva già il Padre cominciato a farlo ammaestrare, dandolo in governo ad Acate Fiera Medico Mantovano, di cui rimangono Lettere in lode del perspicace talento di questo fanciullo. Ma la
Prin-

a) Liste di Spese nelle Filze di Computisteria 1575.

(b) AGa Publica Guast. 1 Jul. 1575.

(c) Diplom. dat. 3 Feb. 1576.

(d) Patente data il giorno 3 di Maggio 1575.

(e) Privilegio dato il primo di Agosto 1576.

Principessa volendo , che pari alle Lettere fosse in lui la bontà de' costumi , diedelo in cura ad un pio Sacerdote originario Spagnuolo , chiamato Costantino Henriquez, il quale oltre all'ammaestrar lui, prese anche il carico di tener i giorni di Festa pubbliche lezioni di Sacra Scrittura nella Chiesa di S. Pietro (a); e gli assegnò per Ajo il Conte Gaspare Sessi Reggiano, del quale scrivendo a S. Carlo ebbe a dichiararsi molto contenta (b). Sospetti di pestilenza scoperti dalla parte di Mantova , e poco dopo effettuati in Venezia, e in Milano , misero quest'anno i Guastallese in una grandissima guardia , per cui niun danno ebbe a risentirsi.

L'Arciprete Lelio Peverari dopo la morte di Don Cesare prese a maneggiarsi per ottener l'assoluzione della sua condanna , ed impetrar il ritorno in Guastalla . Non approvava la Principessa , ch' ei lo tentasse : però con lettere varie a S. Carlo , al Cardinal Alciati , e ad altri tutto l'anno 1576 , e gran parte del 1577 , altro non fece , che combattere per 1577 non avervelo . Si diede però un intreccio di cose molto strano . Per non potersi aver libero commercio

(a) Ex Actis Pub. Guast. 7 Jan. 1579 . tere di Donna Camilla 14 Maggio 1576 .

(b) Dai registri originali delle Let-

cio con S. Carlo , il quale nella strage fatta dalla peste in Milano esercitavasi in quegli atti di carità eroica assai noti nella Storia , si cominciarono a trattar le cose col solo Cardinal Alciati, il quale volendo favorire la Principessa , e il Popolo Guastallese , e sentendo che Vincenzo Guarini più non sentivasi di far quì le veci dell' Arciprete , fece delegare un altro Vicario , affinchè il Peverari tolto fosse per ordi di speranza di rientrare al governo della Pieve . Nel tempo stesso però il Peverari trattando direttamente con Monsignor Riario Auditor della Camera Apostolica riportò la bramata assoluzione con il rescritto di poter liberamente ripigliar il governo della sua Chiesa . Il giorno 13 di Luglio dell' accennato anno 1577 comparve alle sbarre , che stavano alla Tagliata per i timori dell' influenza , Don Gioanni de' Salarj Rettor della Chiesa di S. Andrea di Gualtieri , come Procurator dell' Arciprete , ed introdotto al Podestà , e alla presenza del Guarino , spiegò il mandato che teneva , ed in vigor delle lettere del Riario spedite il dì 28 del mese antecedente licenziò dal Vicariato il Guarino , che disse venerar moltissimo tali ordini , ma che per esser tutto il negozio passato per le mani di S. Carlo , parevagli conveniente , che nulla innovar si dovesse senza l' intelligenza di lui . Il Salarj proseguì gli atti suoi , e mise in possesso della nostra Pieve Don Antonio Manfredini come Vicario del Pe-

verari (a). Pochi giorni appresso ecco venirsene a Guastalla Antonio Petrucci Durantino Dottor d' ambe le Leggi, Cappellano e Protonotario Apostolicò, e Conte Palatino con lettere del Cardinal Alciati, che lo dichiaravano Vice-Arciprete in luogo del Guarino. La Principessa fortemente maravigliossi di ordinazioni sì opposte venute dalla Curia Romana, e dopo aver rivolto mille pensieri nell' animo, scrisse all' Alciati, che s' era possibile, facesse sospendere la facoltà dall' Arciprete ottenuta, e volle che il Petrucci, il qual pareva uomo di valore, stabilito qui rimanesse in qualità di Coadjutore, e si tenesse ancora il Peverari lontano, giacchè non credevasi abile al governo delle anime, non aveva l' amore del popolo, e dava segni manifesti della sua avversione ai Guastallesi, ed alla Casa Gonzaga (b). Furono intese queste ragioni, sicchè fu al Peverari intimato di non tornare, ed il Petrucci fu confermato nella sua carica,

(a) Rog. di Geminiano Magnavacca 13 Luglio 1577, ove si legge tra le altre cose, che il Salarj Eundem Reverendum Dominum Antonium Manfredinum Vicarium in prædicta Plebana Ecclesia quoad spiritualia deputavit, constituit, & ordinavit, eique plenam licentiam & liberam potestatem corrigendi, & reformandi ibidem quæ correctione & reformatione noverit indigere dedit atque concessit, omniaque alia in dicta Ecclesia ad officium spirituale per-

tinentia usque ad beneplacitum voluntatis prædicti Reverendi Domini Lelli Archipresbiteri principalis sui contulit, ac etiam concessit, ipsumque Reverendum Dominum Antonium Vicarium deputatum ut supra super Cathedram Episcopalem imposuit, & sedere fecit ipsum in possessionem Vicariatus modo & forma præmissis per actum hujusmodi imponendo, & immitendo &c.

(a) Lettera della Principessa Camilla 29 Luglio 1577.

ca, di cui prese il possesso nel mese di Agosto con molto piacere della Principessa, rimanendo obbligato il Peverari a pagare annualmente 200 Scudi di onorario, e altri 20 di viatico al detto Petrucci (a).

Dall' Imperadore Rodolfo II. succeduto nel Trono impetraronsi intanto al giovane Principe i soliti Privilegi per Guastalla (b); ma trovandosi questa Casa di molti debiti carica, convenne incominciar d'altra parte a spogiarla. Mal volentieri discendeva Donna Cammilla a tal passo, pure la necessità, che prima l'aveva indotta ad impegnare, la trasse poi a vendere per cinquantatre; mila ducati nel Regno di Napoli il Ducato di Ariano (c), che fin dal 1532 confiscato da Carlo V. ad Alberico Carrafa, era stato donato a Don Ferrante I. Il nostro giovane Don Ferrante cresciuto poi in età provò gran doglia di questa alienazione, ed ebbe così a scriverne al Duca di Mantova: *Ariano Città di questo Regno fu venduta dalla Signora mia Madre per le necessità, nelle quali il Signor mio, che sia in gloria, lasciò la Casa mia, essendo io di dodici anni, della qual vendita ho poi sentito sempre più dispiacere, poichè et per essere Du-*
ca-

(a) Altre della stessa 8 e 28 Agosto 1577.

sto 25 Sett. 14 Ottobre.

(c) Altre della medesima scritte a diversi il giorno 11 Maggio.

(b) Diploma dat. Viennæ 27 Au-

cato , et Terrà grossa in queste parti m'haurebbe apportato reputatione , et comodo infinito . Dapoichè fu uscita dal dominio di Casa mia , piuttosto che stare sotto altro Signore si ricomperò da se stessa , et si diede al Re (a).

L'anno che venne appresso, fu apportatore di lie- 1578
ta novella , perchè nella promozione di Cardinali fatta da Gregorio XIII. a' 20 di Febbrajo sentissi annoverato Gianvincenzio Gonzaga Zio paterno del nostro Don Ferrante . Questi nato già in Palermo nel 1540 era stato ancor fanciullino aggregato al Sacro Militar Ordine di Malta, e arricchito dal Gran Maestro Giovanni de Homedes col Priorato di Barletta (b) . Distintosi quindi molto lodevolmente in varj impieghi , e grandemente amato dal Duca di Mantova suo Cugino, fu innalzato a tanta dignità con moltissima allegrezza della famiglia .

In Guastalla fioriva molto a questi giorni la pietà sì per l'esemplarità degli Ecclesiastici , come per lo zelo della Principessa tutta intenta a procurare il maggior culto di Dio . Quindi fu che ebbero origine due Confraternite Laicali , una sotto l'invocazione del
San-

(a) Registro delle Lettere di Don Ferrante II. del 1588. 8 Agosto.

(b) Diploma dato in Malta 2 Ottobre. 1543.

1579 Santissimo Sacramento , diversa dalla più antica nominata di sopra , come espressamente apprendiamo dai Consigli della Comunità (*a*) , l'altra sotto il titolo di Maria Vergine immacolatamente concetta . Entrava in questo affare l'impegno della stessa Comunità , trovando noi , che il giorno 9 di Giugno Gianfrancesco Cataneo , Antonio Giglio , Gianfrancesco Battaglia , Giuseppe Filippi , e Corradino di Caneto , tutti uomini del consiglio , alla presenza del Vicario Petrucci , fecero loro procuratore l'Architetto Francesco Volterra abitante in Roma , perchè dal Papa impetrasse alle dette Confraternite le Indulgenze concedute alle Arciconfraternite di Roma (*b*) . Quella che si radunò sotto il titolo di Maria Vergine immacolata , eresse l'anno dopo da' fondamenti l'Oratorio alla medesima dedicato , come da memoria originale , che si à nell'Archivio del Convento di S. Francesco , pienamente raccogliasi (*c*) . L'altra del Santissimo Sacramento ebbe lenti progressi , ma molto più fermi , e decorosi , perchè non ancor ben radicata , ebbe varj anni dopo eccitamento a meglio stabilirsi da Monsignor Bernardino Baldi , ottenne nel 1613 l'aggregazio-

(*b*) Spoglio de' Libri de' Consigli ca 9 Luglio 1578 .
 5 Gennaio 1579 . (*a*) Vedi Antichità , e Pregi della
 (*c*) Rog. di Geminiano Magnavac- Chiesa Guastallese . Cap. 20 pag. 143 .

zione all' Arciconfraternita di Roma , e fondò contigua al Duomo la sua Cappella , che minacciando ruina fu poi l'anno 1670 riedificata sul disegno di Antonio Vasconi , con assai elegante architettura (b) . Felice intanto riputavasi questo Popolo , cui la magnificenza de' suoi Padroni aveva ingrandita , abbellita , e nobilitata la Patria , cui l' equità de' medesimi , l' odio del vizio , e l' amore della virtù assicurava una dolce tranquillità , cui finalmente la pietà del loro animo agevolava i mezzi, onde fra i mondani tumulti attendere anche agli affari dello spirito , senza un buon regolamento del quale erra chi crede poter gli uomini bene e beatamente vivere , e la Repubblica con rettitudine governarsi.

(b) Il primo a dar notizie fondate dell' Origine di questa Confraternita è stato Stefano Rodoni nel suo pio e santamente erudito *Diario Sacro perpetuo di Guastalla* P. IV. 30 Nov. pag. 101 impresso in questa Città l'anno 1784 .

Fine del nono Libro.